

Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra Storia della comunicazione

**La comunicazione in diplomazia, storia di un
cambiamento**

Relatore

Prof. Francesco Chiarenza

Candidato

Lucrezia Di Noia

Matr. 065822

Anno Accademico

2012/2013

La comunicazione in diplomazia, storia di un cambiamento

INDICE

Introduzione	p. 2
1- Origini della diplomazia moderna	p. 4
1.1 - La diplomazia delle regole	p. 5
2 - Comunicazione: differenze tra linguaggio comune e documento diplomatico	p. 7
2.1 - La virtù della forma	p. 10
2.2 - Multilinguismo nell'attività diplomatica: problemi ed opportunità	p. 12
3 - Dal segreto alla public diplomacy	p. 15
3.1 - Passaggio dall'approccio bilaterale al multilateralismo	p. 18
3.2 - Dalla comunicazione a ... Alla relazione con	p. 21
3.3 - La diplomazia economica e culturale tra identità nazionale e globalizzazione	p. 24
4 - La diplomazia digitale	p. 28
4.1 - Rapporto tra tradizione e innovazione	p. 30
4.2 - I social media al servizio della diplomazia	p. 32
5 - Etica e diplomazia	p. 36
5.1- Effetti di Wikileaks sulla libertà di informazione	p. 38
5.2- La nuova diplomazia e l'Italia	p. 41
Conclusione	p. 46
Bibliografia	p. 49

Introduzione

La diplomazia, secondo la definizione dell'English Oxford Dictionary, "è la condotta delle relazioni internazionali mediante negoziati, il metodo con cui queste relazioni vengono condotte o adattate da ambasciatori ed inviati; il compito e l'arte del diplomatico"¹. Questa ha origini assai lontane se si suole considerarne l'esistenza sin dai tempi dell'antichità tanto che il nome di ambasciatore sembra derivare da "ambactiare", parola latina indicante una persona che appunto va in missione e porta messaggi. Altri invece ne indicano la genesi nella parola "diplomas" che stava a rappresentare, sempre nell'antica Roma, i documenti ufficiali redatti su tavolette a doppio battente che si ripiegavano su se stesse, con cui l'imperatore conferiva privilegi o statuiva accordi.

Nello stesso tempo appare la comunicazione diplomatica che - lungi dall'essere soltanto un mezzo - in molti casi diventa uno degli elementi essenziali dell'attività stessa, dotata di precise regole e forme che mutano e si evolvono congiuntamente ai cambiamenti storici e delle società. A riguardo è interessante la definizione data da Andrè Maurois nel "Elogio del diplomatico" quale "l'arte di esprimere ostilità con cortesia, indifferenza con interesse, ed amicizia con prudenza".

In questa breve tesi cercherò di illustrare i vari aspetti che compongono l'attività diplomatica, con un particolare accento proprio sulla comunicazione, ed il suo evolversi dal nascere della diplomazia moderna sino ai nostri giorni e con uno sguardo verso gli sviluppi futuri.

La diplomazia cosiddetta moderna nasce in Europa, ed in particolare in Italia, nel XVI secolo, sulle orme di quella veneziana, ma in questo scritto considererò principalmente il periodo che inizia a cavallo del Novecento, segnato dalle due guerre mondiali, che hanno rappresentato lo spartiacque tra una attività dettata dal nazionalismo patriottico ed un europeismo e multilateralismo dei tempi più recenti.

¹ Oxford English Dictionary, <http://oxforddictionaries.com/definition/english/diplomacy>.

Nelle pagine seguenti voglio tratteggiare i cambiamenti sostanziali avvenuti a partire dalla seconda metà del secolo scorso sia nel modo che nella forma della politica estera mondiale, in particolare dedicando l'ultimo capitolo alla diplomazia italiana ed alle sue prospettive future.

Vi è da rilevare che i mutamenti registrati sulla scena internazionale, anche grazie ai nuovi mezzi comunicativi (in particolare la televisione e poi i media digitali), hanno in qualche modo obbligato i diplomatici stessi a ripensare radicalmente i termini della propria attività.

Sino a pochi anni fa sarebbe stato infatti impossibile anche solo immaginare un ambasciatore, abituato a dettare le proprie note ad una segretaria - spesso locale ma comunque di madre lingua italiana - e ad effettuare con puntualità e rigore uno stretto controllo di tutti i documenti redatti dagli altri diplomatici ed indirizzati al proprio Ministero degli Esteri, lasciare la stilografica per impugnare un mouse o digitare su un tablet, frequentemente utilizzando un'altra lingua. Ho intenzione di spiegare come tutto questo sia stato reso possibile ed i differenti step succedutisi, specialmente quelli avvenuti negli ultimi due decenni.

1 - Origini della diplomazia moderna

Come brevemente accennato più sopra, la nascita della diplomazia moderna si colloca intorno al XVI secolo, ma la data precisa viene indicata nella pace di Westfalia del 1648 che pose fine al Sacro Romano Impero, segnando l'inizio dello Stato nazione. In tale epoca la Repubblica di Venezia rappresenta un esempio per i suoi successi commerciali e politici ed appunto per una diplomazia già presente ed attiva, il cui sistema ed organizzazione vengono seguiti dagli altri paesi europei. La figura dell'ambasciatore, scelto fra gli esponenti delle famiglie nobili e spesso imparentato con il Doge o Principe di turno, è un modello che arriverà sin quasi ai nostri giorni.

A cavallo di questo periodo il nostro paese contribuisce in maniera significativa alla nascita della nuova diplomazia con la prima missione permanente accertata dagli storici, quella di Francesco Sforza duca di Milano, insediatasi a Genova nel 1455, e grazie all'apporto di personaggi di eccezione quali Machiavelli e Guicciardini, incaricati di svolgere delicate azioni diplomatiche².

Seguiranno circa due secoli durante i quali le signorie locali e le famiglie regnanti alterneranno guerre e alleanze tra di loro in un susseguirsi di conflitti nei quali la diplomazia ha sempre svolto un ruolo di grande importanza. Vale anche la pena ricordare, quale strumento diplomatico molto diffuso all'epoca, il ricorso al matrimonio come misura politica per appianare tensioni o rafforzare alleanze.

L'Ottocento, segnato dalla rivoluzione francese, vede un sempre maggiore coinvolgimento della volontà popolare nell'attuazione della politica estera, interpretata dalle corti e dai rappresentanti istituzionali. La fine del secolo segna l'apoteosi e la fine della cosiddetta diplomazia classica, i cui esponenti principali furono Metternich e Bismarck, che agirono sullo scacchiere europeo animati da un determinismo volto a preservare lo status quo a livello continentale. Il pragmatismo politico viene trasferito all'attività diplomatica che, con il Congresso di Vienna, stabilisce le proprie regole, definendone confini e modalità operative alle quali, in molti casi, si fa ancora riferimento. Lo sforzo statuario serve ad

² Cfr. Biancheri B., "Accordare il mondo. La diplomazia nell'età globale.", Bari, Laterza, 1999.

identificare al meglio la professione, riconoscendo l'importanza delle regole e delle forme costituite quali essenza stessa della diplomazia³.

Gli inizi del Novecento vedono una crisi profonda della diplomazia, ed in particolare di quella definita patriottica, cui si addebita l'incapacità di prevenire ed eventualmente evitare di arrivare alle due guerre mondiali. Contemporaneamente cresce l'esigenza di aprire e condividere con una platea più vasta le linee di attuazione della politica estera, tanto che il Presidente americano Wilson nel 1918 chiede l'abolizione del segreto e la diffusione, sia al Congresso che al grande pubblico, di tutte le notizie concernenti l'attività di politica estera. Tale atteggiamento di apertura ha caratterizzato da quel momento la politica americana, come comprovato dall'entrata in vigore nel 1967 del "Freedom of Information Act" (e successivi emendamenti) con il quale viene garantito ai cittadini l'accesso alle informazioni sull'attività governativa, arrivando sino ai nostri giorni al caso emblematico di Wikileaks di cui parlerò in seguito.

Dagli anni '40 in poi assisteremo a numerosi cambiamenti sulla scena internazionale che passano dal bipolarismo esasperato tra USA e URSS quali potenze egemoniche mondiali, al lento affermarsi di un europeismo che porterà all'attuale UE, al crescere e al proliferare di organizzazioni internazionali (ONU in testa), sino alla fase attuale di multipolarismo e globalizzazione, grazie anche all'affacciarsi di nuovi importanti attori sulla ribalta mondiale (Brics).

1.1 - La diplomazia delle regole

Come brevemente visto, il più importante e compiuto sforzo statutario riguardante l'attività diplomatica viene compiuto con il Congresso di Vienna, durante il quale si definiscono regole che, in molti casi, sono ancora in vigore. La necessità di codificare strettamente le molteplici attività legate alla politica estera di un paese nasce non tanto dalla volontà di diversificazione nei confronti della politica interna (anch'essa permeata da precise forme) ma dalla complessità e molteplicità

³ Cfr. Serra E., "La diplomazia in Italia.", Milano, Franco Angeli, 1988.

degli interessi trattati e dei soggetti coinvolti, che rendono indispensabile stabilire regole comuni ed universalmente riconosciute ed applicate.

Basta pensare, per esempio, alla “immunità diplomatica”, che rappresenta il primo e basilare principio dell’attività e che vede riconosciuta la specificità della stessa, tanto da permettere la presenza ed il libero passaggio a persone e/o documenti di stati anche nemici, proprio per la funzione che questi svolgono nel cercare di comporre le divergenze esistenti fra i vari soggetti coinvolti. È, in sostanza, la garanzia di poter esercitare liberamente le proprie funzioni⁴.

L’immunità riguarda sia il lato pubblico ed ufficiale dell’agente diplomatico che la sua sfera personale e privata ed è regolamentata dal diritto internazionale, secondo quanto compiutamente codificato dalle Convenzioni di Vienna sulle relazioni diplomatiche e consolari del 1961 e del 1963. Infatti esiste l’immunità sia penale che civile, ma questo ben inteso solo per il tempo durante il quale il diplomatico permane quale rappresentante di uno stato straniero, e solo al fine di preservare la propria azione che non può essere limitata o vincolata dalle autorità ospitanti. A queste si aggiungono l’immunità fiscale e tributaria per cui sia lo Stato accreditante che il diplomatico sono esenti da qualsiasi imposta o tassa nazionale o locale. Esiste anche l’immunità riguardo alla sede, impropriamente definita extra territorialità, in quanto i locali dell’Ambasciata o del Consolato sono sì inviolabili, ma fanno comunque parte del territorio della nazione ospitante, che è tenuta a garantire la sicurezza sia degli immobili che delle persone che vi lavorano e, cosa assai importante, dell’archivio e dei documenti presenti nella Missione⁵. Un discorso a parte riguarda l’invulnerabilità della corrispondenza diplomatica, anch’essa tutelata, ma di cui parlerò diffusamente nel prossimo capitolo.

Per concludere la trattazione sulle immunità previste e codificate, ritengo comunque importante sottolineare la possibilità per lo Stato ospitante di dichiarare, in qualsiasi momento e senza doverne indicare i motivi, un diplomatico straniero quale “persona non grata” e, così facendo, revocare tutte le tutele e agevolazioni sopra descritte.

⁴ Cfr. Tanzi A., “Relazioni diplomatiche”, Torino, UTET, 1998.

⁵ Cfr. Serra E., “La diplomazia. Strumenti e metodi.”, Firenze, Le Lettere, 2011.

Quale annotazione di cronaca al riguardo, pur se non arrivati a tale livello, conviene ricordare le recenti restrizioni imposte dal locale Governo al nostro Ambasciatore in India, Mancini, privato - anche se per un limitato periodo di tempo - della possibilità di varcare i confini del paese.

Più in generale si può affermare infine che la diplomazia, per sostanziarsi, ha la necessità di avere regole ben precise che comportano il dovere di studiare i precedenti, la casistica succedutasi storicamente, la prassi vigente, le differenti soluzioni adottate in casi analoghi, i vantaggi e gli svantaggi di una determinata posizione nonché le possibili alternative. Il tutto quale summa di disposizioni dettate dall'esperienza professionale e che trovano il loro fondamento nello studio attento della storia del paese in cui si opera, affinché le decisioni rientrino sempre in un quadro più complesso ed articolato che viene spesso definito quale il "senso della storia"⁶.

2 - Comunicazione: differenze tra linguaggio comune e documento diplomatico

Nell'ambito delle regole stabilite merita attenzione, sotto l'aspetto comunicativo, il cambiamento avuto dal linguaggio diplomatico che ha inizialmente utilizzato il latino quale lingua dell'Impero Romano prima, e poi nel Medio Evo lingua dotta e - nella sua versione volgare - parlata da tutti i popoli che avevano fatto appunto parte dell'Impero. La lingua latina è stata dall'800 sostituita dal francese, utilizzato per secoli nei rapporti internazionali sia per la redazione di trattati diplomatici che di accordi commerciali, tanto che la sua conoscenza risultava imprescindibile per poter far parte della classe dirigente dell'epoca. Per arrivare alla fase attuale, iniziata durante la Seconda Guerra Mondiale, con l'alleanza tra i paesi dell'Impero britannico e gli Stati Uniti d'America, in cui l'inglese costituisce - e non solo per la diplomazia - lo strumento principale di comunicazione. L'influenza poi del diritto internazionale sull'attività diplomatica ha comportato anche l'utilizzazione di numerosi termini giuridici, talvolta mantenendone il significato o altrimenti mutandolo con l'uso quali ad esempio:

⁶ Cfr. Serra E., "La diplomazia in Italia.", Milano, Franco Angeli, 1988.

“clausola della nazione più favorita, protettorato, zone d’influenza, concerto europeo, sovranità”⁷, etc.

In linea più generale la comunicazione verbale ha risentito sia della provenienza degli attori coinvolti (di norma, fino alla fine dell’Ottocento, la carriera diplomatica era appannaggio della classe nobile ed abbiente, non essendo prevista alcuna retribuzione) che della delicatezza dei temi trattati che imponevano, e tuttora impongono, un’attenzione particolare, che infine delle diverse realtà che venivano a confrontarsi. È indubbio che il linguaggio debba, comunque, sempre essere ponderato e adattato alle circostanze, vigendo ancora una cultura che, nel dubbio, predilige il silenzio.

Il fatto poi che nel corso dei secoli il ruolo di lingua della diplomazia sia stato assunto da idiomi diversi, sta a significare che la posizione dominante di uno specifico mezzo espressivo viene determinata e influenzata, di volta in volta, da una serie di fattori politici, strategici, economici e culturali.

Per quanto riguarda i documenti diplomatici, questi si dividono in interni (istruzioni, note, messaggi inviati dal Ministero degli Esteri alle proprie Rappresentanze), ed a ciascuno di questi viene attribuito un determinato grado di segretezza, ed esterni, fra cui i principali sono il passo, la nota verbale, il memorandum, l’ultimatum, per finire alla dichiarazione di guerra. Per tali forme di corrispondenza esistono cliché rigorosamente seguiti nelle amministrazioni di tutto il mondo e basati anch’essi principalmente sui modelli indicati a Vienna, che prevedono tre distinte parti. Si inizia con una introduzione di carattere ossequioso (chiamato protocollo), si passa poi al corpo della comunicazione che rappresenta il nocciolo della questione, e si conclude utilizzando nuovamente un linguaggio cerimonioso e sempre comunque ringraziando in anticipo il destinatario della lettera con formule di cortesia. Il tutto è pieno anche di tecnicismi e frasi fatte che hanno acquistato nel tempo una loro particolare valenza. Vedasi ancora due esempi indicati da Enrico Serra nel suo “La Diplomazia”: “riconsiderare il proprio atteggiamento” significa minacciare di abbandonare la politica seguita sino ad allora, o “vedere con apprensione” vuole dire prevedere conseguenze gravi.

⁷ Serra E., “La diplomazia. Strumenti e metodi.”, Firenze, Le Lettere, 2011.

Si potrebbe sostenere che, in fondo, questa struttura è simile alla corrispondenza commerciale in uso in tutto il mondo, ma in realtà sia le espressioni utilizzate che il tono delle missive rappresentano un unicum della diplomazia e ne formano una parte essenziale. Molti studiosi sono, infatti, in grado di riconoscere agevolmente un documento contraffatto proprio dalla costruzione e dallo stile dello stesso, mentre si corre il rischio - ove non si adottino gli schemi usuali - di non ottenere risposta o comunque adeguata considerazione dalla controparte.

Allo stesso tempo è il linguaggio diplomatico, in quanto “politico”, a creare sempre nuove espressioni seguendo i mutamenti della scena internazionale, quali “la sovranità limitata” (dottrina Brezneviana), o la “diplomazia dei piccoli passi” di Kissinger, o il “non allineamento” tipico dei paesi che, tra due blocchi, non vogliono essere neutrali⁸.

In questo ambito voglio anche tornare a parlare della inviolabilità della corrispondenza diplomatica ufficiale, quale principio basilare nel rapporto tra gli Stati. La cosiddetta “bolgetta” (valigia) non può infatti essere aperta per alcun motivo ed in casi particolari viaggia unitamente ad un diplomatico. Questa attenzione alla segretezza ha fatto anche nascere numerosi sistemi di cifratura ed allo stesso tempo proliferare il numero di messaggi riservati, spesso a scapito dei tempi di trasmissione e passaggio in chiaro. Ai nostri giorni pur rimanendo queste esigenze, l’evoluzione dei mezzi di comunicazione, la diffusione delle informazioni e la riduzione - per non dire l’assenza - di tempi morti, hanno reso necessario un profondo ripensamento di tali procedure. Rimane comunque di basilare importanza che le istruzioni impartite da un Ministro o dal Ministero degli Esteri ad un proprio rappresentante, o i rapporti e commenti forniti dall’Ambasciatore sulla situazione del paese in cui è ospite, rimangano riservati ai soggetti coinvolti, onde evitare quanto successo con la pubblicazione di documenti sul web (vedasi Wikileaks e fenomeni simili) di cui parlerò più avanti.

Un ripensamento è infine necessario anche in considerazione dei criteri e dei tempi di secretazione dei documenti - di norma trent’anni - che differiscono da paese a paese creando quindi la possibilità di “rivelazioni” o diffusione di notizie

⁸ Serra E., “La diplomazia. Strumenti e metodi.”, Firenze, Le Lettere, 2011.

e informazioni ritenute ancora “delicate” per una nazione ed invece liberamente disponibili in un’altra.

2.1 - La virtù della forma

Come già indicato in precedenza, la forma rappresenta per l’attività diplomatica un must essenziale ed indispensabile per il corretto esercizio delle proprie funzioni. Questa attenzione all’aspetto esteriore delle comunicazioni, sia verbali che scritte, non significa una prevalenza di questa sulla sostanza, ma semplicemente che i due elementi sono indissolubili e fanno ben capire la difficoltà e complessità delle relazioni internazionali.

Per comprendere meglio questa relazione, dobbiamo considerare un altro elemento fondamentale dell’attività diplomatica e cioè la tradizione. Proprio per non incorrere in errori formali che potrebbero viziare il contenuto di un documento, il diplomatico consulta sempre le precedenti comunicazioni e segue gli schemi già adottati e che si sono rivelati utili al raggiungimento dello scopo⁹. Non voglio con questo affermare che la corrispondenza esterna si identifichi in un semplice “copia e incolla”, ma solo dare la giusta importanza a queste forme (il più delle volte codificate) che formano parte integrante della diplomazia. Quando si parla di tradizioni poi, pur nelle inevitabili trasformazioni date dall’evoluzione dei tempi (sono per esempio scomparse le feluche o gli spadini presenti nelle uniformi di gala), ci si riferisce anche al fortissimo spirito di appartenenza alla carriera ed alla consapevolezza del valore fondamentale dato dall’autonomia tecnica della diplomazia, quale garanzia di stabilità e continuità della politica estera del paese, anche a fronte dei cambiamenti espressi dalla politica interna e dagli inevitabili avvicendamenti delle forze politiche al governo.

Uno degli atti in cui si estrinseca validamente l’importanza delle forme è la procedura di “accreditamento” con la quale si invia un nuovo ambasciatore in un determinato paese. L’iter è strettamente disciplinato e prevede, dopo aver nominato il soggetto, l’invio di una richiesta di gradimento allo Stato ospitante che dovrà accettare la persona prescelta (in caso di rifiuto non è comunque tenuto

⁹ Cfr. Serra E., “La diplomazia. Strumenti e metodi.”, Firenze, Le Lettere, 2011.

a motivarne le ragioni). Solo allora il diplomatico entrerà ufficialmente nella nazione e sarà ricevuto - anche questo è un passo codificato - dal Presidente della Repubblica o dal Sovrano in carica, e solo dopo questa cerimonia acquisirà formalmente lo status e tutte le immunità previste. La prassi vuole che, durante la presentazione delle credenziali, ci si soffermi sugli aspetti positivi delle relazioni tra i due Stati, tralasciando volutamente qualsiasi riferimento alle problematiche (che sono inevitabili) in essere. Di norma, infine, il tempo e l'attenzione dedicata al diplomatico sono proporzionali all'importanza del paese che questi rappresenta nonché all'effettivo stato dei rapporti bilaterali.

Vale la pena sottolineare nuovamente che le lettere credenziali vengono indirizzate da un Capo dello Stato all'altro, in quanto l'ambasciatore rappresenta non il Ministero degli Esteri o il Governo, ma la nazione nella sua massima espressione e continuità istituzionale¹⁰.

Sempre per evidenziare l'importanza della forma, dobbiamo considerare infine che nel concetto di attività diplomatica è compresa anche quella consolare, nata ancora prima dell'istituzione di rappresentanze permanenti, con il compito precipuo di agevolare il commercio tra gli Stati e di proteggere al tempo stesso i connazionali che operavano in terre straniere. Ad oggi la stessa, dopo l'unificazione in un'unica carriera del ruolo diplomatico-consolare, raggruppa in se molteplici funzioni di carattere amministrativo e legale che necessitano di modalità ben precise di esecuzione. Basti infatti pensare che in un moderno Consolato vengono di volta in volta espletate le funzioni di una Prefettura, di un Comune, di un Ufficio Provinciale del Tesoro, di una Questura, notarili e via dicendo. È quindi inevitabile una formalità nell'esercizio di tali attività, si tratti del rilascio di un visto, di una procedura di voto all'estero, di un passaporto, di una celebrazione di un matrimonio, di una traduzione giurata o quant'altro. Rimane infine da segnalare a riguardo la figura del console onorario che, in mancanza di rappresentanze ufficiali, svolge alcune delle funzioni tipiche dell'attività consolare e gode di alcuni privilegi e immunità previste per i diplomatici di carriera. Normalmente per tale funzione viene scelto un cittadino straniero ma con profondi legami di conoscenza sia culturale che linguistica con il

¹⁰ Cfr. Verderame G.B., "La specialità della carriera diplomatica.", <http://www.assdiplar.it/documentprogr/recensioneambverderame.pdf>.

paese rappresentato, ed a questo – attraverso la procedura dell’*exequatur* – vengono conferiti i poteri per esercitare tale professione che, di norma, non prevede una retribuzione.¹¹

2.2 - Multilinguismo nell’attività diplomatica: problemi ed opportunità

Ho, sino a questo momento, cercato di spiegare la specificità dell’attività diplomatica sulla base di esempi comunicativi sia scritti che verbali. A questo punto può essere interessante capire come, nell’ambito delle varie funzioni, si riesca a colloquiare con molteplici soggetti utilizzatori di proprie lingue nazionali diverse tra loro. Questo è l’ostacolo maggiore, ossia portare avanti dei lavori e sintetizzarne i contenuti, come avviene durante i numerosi summit internazionali, o redigere un trattato su una determinata materia.

Qui ritroviamo tutti i problemi legati alle differenze linguistiche esistenti tra i vari paesi, ma anche le opportunità che si presentano se si riesce ad utilizzare ed “imporre” la propria lingua.

Va sottolineato poi che, dalla metà del secolo scorso, si è assistito alla nascita e al proliferare di numerosissime Organizzazioni Internazionali che attualmente regolano in pratica ogni settore dell’attività umana, da quello politico (ONU,UE) al militare (NATO), dalla salute (OMS) al lavoro (ILO), dall’agricoltura (FAO) all’economia (OCSE), dal commercio (OMC) alla cultura (UNESCO). Tutto questo ha comportato e sta comportando uno sforzo sempre maggiore di comprensione e di condivisione tra nazioni, lingue e modelli comunicativi estremamente diversi e variegati. Inoltre esistono organizzazioni che tutelano le differenze linguistiche delle singole nazioni aderenti (cosiddetto “multilinguismo istituzionale”), promuovendone l’uso e la diffusione quali, per esempio, l’Unione Europea, mentre altre adottano comunque un numero ristretto di lingue di lavoro, come accade nell’OCSE che ha optato per inglese e francese.

L’approccio diplomatico si basa, innanzitutto, sulla creazione di un contesto di reciproca conoscenza e valida efficacia comunicativa, grazie anche a protocolli

¹¹ Cfr. Ministero degli Affari Esteri, “Il console onorario in Italia”, http://www.esteri.it/mae/ministero/pubblicazioni/allegati/20120222_Il_Console_onorario_in_Italia.pdf.

ben definiti che tendono ad utilizzare codici comportamentali ripetuti nel tempo, per cui spesse volte anche il cosiddetto “cerimoniale” assume una importanza precipua nelle relazioni internazionali.

In questo ambito la forma più complessa riguardante la comunicazione multilinguistica si ha con la redazione di un accordo o trattato internazionale - “atto solenne e vincolante in cui viene formalizzato l’incontro della volontà di due o più soggetti internazionali, intesa a costituire e regolare normativamente una o più relazioni tra loro”¹² - dove le varie parti coinvolte si esprimono, durante le negoziazioni, nella propria lingua (quale segno di pari dignità contrattuale), ma il testo finale viene di norma redatto in una lingua veicolare capace di sintetizzare, senza ignorarle, tutte le istanze presentate ed utilizzando a tal fine le espressioni codificate nel diritto internazionale.

Proprio nel negoziato internazionale si estrinseca un’attività comunicativa intrinsecamente interculturale che avviene secondo procedure consolidate che comprendono l’evidenziazione degli interessi e delle aspirazioni di tutte le parti convenute, la ricerca di possibili opzioni, l’adozione di criteri atti a valutare le prestazioni, la presentazione di proposte e controproposte, con l’obiettivo di raggiungere infine un accordo che soddisfi al meglio gli interessi delle parti, portando ad un miglioramento delle reciproche relazioni.

Il buon diplomatico partecipante ai lavori dovrà quindi avere una conoscenza della cultura della controparte, ma anche dei suoi usi, costumi, dimensione storica, politica ed economica al fine di individuare i moduli comunicativi più adatti a stabilire una interazione, senza al contempo rischiare di offenderla o indisporla.

Dal punto di vista strettamente linguistico la parola che riassume meglio l’atteggiamento al quale deve tendere il buon diplomatico è “sobrietà”, intesa nella sua accezione più generale di comunicazione di valori positivi attraverso un comportamento ed un linguaggio - sia che si adoperi la propria che una lingua veicolare - semplice e scevro da possibili fraintendimenti, diretto e partecipativo¹³.

¹² Mastrojeni G., “Il negoziato e la conclusione degli accordi internazionali.”, Padova, CEDAM, 2000.

¹³ Cfr. Petri F. e Lobasso F., “Diplomathia. L’arte di imparare due volte.”, Catanzaro, Rubbettino Editore, 2010.

Rimane infine da accennare all'importanza - in tali contesti - della figura del traduttore che deve essenzialmente trasmettere un messaggio od un significato, senza modificarlo, bensì riportandolo fedelmente, ma in una lingua diversa. La traduzione ideale poi deve non solo rispecchiare puntualmente l'originale, ma anche ricreare l'effettivo pensiero ed idea sottostante, espressa però in un'altra lingua. È facile intuire quindi la difficoltà di tale compito in occasione di un meeting internazionale o appunto durante la definizione di trattati multilaterali, che vedono spesso la presenza di molte lingue tra loro non affini, e da qui l'attenzione che deve essere posta nell'elaborazione del testo finale.

Anche in questa fattispecie risulta preziosa la presenza di diplomatici esperti che, al di là della conoscenza personale di altre lingue, riescano a "controllare" l'operato del traduttore ed a verificarne i risultati, onde evitare qualsivoglia problema interpretativo che si dovesse presentare nel futuro.

Ed eccoci arrivati al punto delle lingue franche quale possibile veicolo di comunicazione tra realtà linguistiche diverse, valide anche per le delicate trattative diplomatiche. Come abbiamo visto sopra, ad oggi l'inglese viene considerato l'idioma che viene utilizzato con maggiore frequenza nelle relazioni internazionali, intendendosi per inglese sia quello utilizzato dal blocco di paesi anglofoni, che la lingua parlata in massima parte anche dai "non madre lingua", e che rappresenta, per la sua diffusione e la sua relativa facilità, il mezzo più idoneo per stabilire e portare avanti contatti internazionali. Tale idioma mutua molte parole, oltre che naturalmente dall'inglese e dall'americano moderni, anche dall'inglese commerciale (basti pensare alla diffusione world wide di espressioni quali spread, debt crisis,..), ma anche da parole di origine latina (media) o tedesca (trade) e via dicendo, in un processo costante di arricchimento che tiene conto di tutte le diverse componenti linguistiche attuali.

Dobbiamo infine considerare che l'imporsi dell'inglese è stato favorito anche dalla nascita e dalla proliferazione di nuove attività quali l'informatica o internet e dal loro utilizzo nelle più importanti università e centri di ricerche, secondo il principio del right place (presenza radicata in tutti i continenti) e del right time (attuale era della comunicazione in tempo reale).

Nell'attività diplomatica peraltro esistono comunque delle resistenze ad utilizzare un'unica lingua proprio perché, come già accennato, ogni paese tende ad

utilizzare e a dare importanza al proprio idioma nazionale ed anzi a cercare di diffonderlo sempre di più, come vedremo più avanti parlando di diplomazia culturale. A tale riguardo risulta emblematica la “battaglia” portata avanti dal nostro paese per riconoscere alla lingua italiana pari dignità nelle riunioni dei gruppi di lavoro delle istituzioni comunitarie, a fronte del tentativo da parte della Germania di affiancare il tedesco all’inglese e al francese comunemente usati.

Posso quindi concludere dicendo che sicuramente l’inglese è oggi il mezzo più diffuso di comunicazione tra i diplomatici di tutto il mondo ed i loro diversi interlocutori, anche se - quando si parla di discussioni su trattati internazionali o di visite di Stato di un Presidente della Repubblica - si tende comunque ad utilizzare il mezzo espressivo nazionale, per rivendicare un’appartenenza ed individualità rispetto agli altri convenuti.

3 - Dal segreto alla public diplomacy

La diplomazia è nata quale attività portata avanti da pochi prescelti, di norma assai vicini se non parenti del signore di turno, votati ad un atteggiamento di totale segretezza, non come mezzo per trasmettere una qualsiasi “ambasciata” ma proprio come essenza stessa della missione ricevuta che - per gli interessi che toccava - non doveva in alcun modo essere divulgata, pena proprio l’insuccesso della missione.

Questo atteggiamento è provato dal fatto che, fino al XV secolo, molti dei messaggi venivano trasmessi oralmente onde evitare che potessero in alcun modo essere portati a conoscenza di altri se non dei destinatari finali. Allo stesso tempo è sempre stata sentita l’esigenza di utilizzare la crittografia (parola di origine greca che significa scrittura segreta) per secretare appunto i messaggi, utilizzando per questo i più svariati metodi e codici di cifratura, al fine di rendere - se non impossibile - comunque assai difficile e lungo il tempo di una eventuale decodificazione. I differenti sistemi per le comunicazioni in sicurezza hanno raggiunto il massimo utilizzo e sofisticazione durante la Seconda Guerra Mondiale, con l’utilizzo di macchine cifranti capaci di cambiare di volta in volta i sistemi di codifica, per essere poi spazzati via dalla comparsa dei computer che

hanno introdotto nuovi standard e possibilità operative un tempo non immaginabili.

Anche in questo caso il “segreto” è stato considerato una essenza stessa dell’attività diplomatica, al pari proprio della forma, come abbiamo descritto in precedenza. Tanto che si è registrata, nelle diplomazie di tutto il mondo, una crescita esponenziale dei messaggi “cifrati”, rendendo spesse volte non solo inutile ma addirittura dannosa, sia in termini temporali che economici, questa attività, che peraltro trova unicamente il limite della personale percezione di segretezza del diplomatico coinvolto, e non può certamente essere codificata a priori. Certo è che, anche alla luce dei nuovi mezzi di comunicazione digitale che vedremo in un prossimo capitolo, si rende necessaria - e non solo naturalmente per la diplomazia - una rivisitazione costante del concetto di “sicurezza” e dei possibili modi per tutelarla efficacemente.

Vale la pena infine citare la tesi dell’Ambasciatore Sergio Romano, attualmente importante ed autorevole opinionista su quotidiani e riviste italiane, secondo il quale la funzione principale del segreto - specialmente in caso di negoziazioni o trattati - è quella di occultare documenti e posizioni che sono di per sé stesse non chiare e spesso conflittuali, proprio perché tengono conto di relazioni internazionali complesse e talvolta non coincidenti con l’obiettivo finale indicato. Questo modo di considerare l’attività diplomatica solo per iniziati, segreta e ristretta comunque ad una piccola cerchia di soggetti facenti parte dell’apparato, ha cominciato ad evidenziare delle crepe con l’avvento della rivoluzione francese ed americana, dettate da una apertura nei confronti della popolazione, e che hanno segnato l’inizio di una maggiore consapevolezza da parte dei cittadini dell’importanza della politica estera unita alla necessità di una più ampia diffusione delle idee e condivisione delle linee di tendenza che è sfociata nelle parole del Presidente americano Wilson del 1918. Tale necessità di apertura si è fatta ancora più cogente dopo la conclusione delle guerre mondiali, addebitate - come abbiamo visto - da alcune parti alla scarsa trasparenza e inefficienza delle diplomazie dell’epoca, incapaci di fare alcunché per evitare i due conflitti, tanto da portare ad una sempre più diretta partecipazione dei rappresentanti politici, e attraverso questi del popolo, alle linee di politica estera dei vari paesi. In tale ambito gli Stati Uniti sono stati i primi e più decisi assertori della linea di

apertura. Ecco quindi che, dall'inizio degli anni '90, si è cominciato a parlare apertamente di “public diplomacy” (termine usato per la prima volta nel 1965 in una università negli Stati Uniti, ma che si è affermato definitivamente a partire dagli anni '90), quale attività rivolta non solo ai governi ed alle istituzioni dei paesi esteri, ma anche all'opinione pubblica, agli opinion makers, alle università e così via.

La definizione data dal Dipartimento di Stato americano, che ha anche un Sottosegretario a questa dedicato, della public diplomacy è “l'attività tesa a supportare gli indirizzi e gli obiettivi della politica estera nazionale, portare avanti gli interessi nazionali, e migliorare la sicurezza del paese informando e influenzando il pubblico straniero, al contempo rafforzando ed espandendo il rapporto tra la popolazione ed il proprio Governo con gli abitanti del resto del mondo”. Da questo insieme di compiti indicati, si può tranquillamente immaginare l'importanza rivestita da questa branca dell'attività, non solo per la diplomazia americana ma ormai per tutti i principali Dicasteri degli Affari Esteri nel mondo, e che ha anche avuto un particolare impatto sulla diplomazia “culturale” di cui parlerò in seguito. Taluni, infine, hanno parlato di public diplomacy come di una mera attività di “propaganda”, ma tale attribuzione non riflette la complessità dell'azione e le sue ben definite finalità.

Siamo passati quindi da decisioni e direttive emanate da pochi e rivolte a pochi, a politiche largamente dibattute e commentate a livello pubblico¹⁴.

In questa evoluzione non dobbiamo tralasciare l'impatto significativo che hanno avuto i nuovi mezzi di comunicazione che hanno permesso a milioni di persone di essere informati ed aggiornati su accadimenti avvenuti in paesi lontani, quali la radio prima (basti pensare all'influenza di “Radio Londra” durante il conflitto mondiale) e - ancora più significativa - la televisione poi (sono per esempio rimaste nella storia le scene della rivolta di Piazza Tienanmen o quelle diffuse dalla CNN sui primi bombardamenti nella Guerra del Golfo del 1991) che ha diffuso le proprie immagini a livello globale. Questa democratizzazione e semplificazione dell'informazione ha inevitabilmente comportato che il mezzo comunicativo spesse volte determini l'importanza o meno di un fatto a livello

¹⁴ Cfr. FERPI, “Public diplomacy”, Roma, Ministero degli Affari Esteri – Istituto Diplomatico “Mario Toscano”, 2009.

internazionale - così che lo stesso diventa essenziale solo ed in quanto coperto dai media - e contribuisca in maniera spesso significativa ad “influenzare” l’opinione pubblica.

Come acutamente osservato dall’Ambasciatore Boris Biancheri poi, la diffusione delle notizie ed informazioni relative alla scena internazionale ha comportato anche che questa nuova dimensione pubblica obblighi gli attori governativi a coinvolgere un numero sempre più ampio di soggetti (forze politiche, gruppi di pressione, movimenti di opinione, organizzazioni non governative) al fine di raccogliere le diverse possibili istanze ed accordare di conseguenza la propria azione¹⁵. Ad oggi quindi le decisioni di politica estera non solo vengono elaborate con il concorso di molteplici soggetti, ma tengono anche conto dei possibili effetti di queste sulla situazione politica interna. È peraltro comune che, secondo i principi ispiratori della diplomazia tradizionale e come abbiamo visto più sopra, se pur vengono resi pubblici e diffusi i vari atti della politica estera di un paese, rimangono comunque fuori dai riflettori le negoziazioni e i diversi passi intercorsi per arrivare al risultato finale.

Tutto ciò ha reso necessaria, come vedremo nel paragrafo sulla digital diplomacy, una apertura della diplomazia, in tutti i sensi, e non ultimi i criteri di selezione e formazione del personale, con un’attenzione sempre più viva agli aspetti comunicativi che le nuove tecnologie comportano.

3.1 - Passaggio dall’approccio bilaterale al multilateralismo

La diplomazia fino alla metà del XIX secolo ha privilegiato intese, accordi e trattati a livello bilaterale, che spesso volte venivano replicati - sostanzialmente identici - con altri paesi.

Un principio basilare di tale politica è stato quello di “reciprocità”, secondo il quale il cittadino straniero gode dei medesimi diritti concessi dal proprio Stato all’altro e viceversa. Tale concetto è stato identificato per la prima volta nell’800, per essere codificato nel secolo successivo, e poi perdere la sua importanza con l’avvento, come vedremo, delle Organizzazioni Internazionali, che nel diluire i

¹⁵ Cfr. Biancheri B., “Accordare il mondo. La diplomazia nell’età globale.”, Bari, Laterza, 1999.

rapporti tra singoli stati ha dato status giuridico all'appartenenza a comunità allargate dotate dei medesimi diritti e doveri.

Dopo le sanguinose guerre mondiali è quindi cresciuta sia nei responsabili della politica estera che nell'opinione pubblica, sempre più coinvolta ed interessata a tali avvenimenti, l'idea di poter meglio prevenire o sanare qualsiasi conflitto o problema internazionale creando degli organismi multinazionali o sovra nazionali che accogliessero tutti i paesi in un unicum dispositivo rigidamente regolamentato, tale da coinvolgere nelle singole decisioni sia gli attori direttamente compartecipi che i paesi comunque membri dell'Organizzazione.

Ecco quindi la nascita dell'ONU, della NATO, della Comunità Europea e via dicendo, tanto che oggi, come abbiamo già menzionato, quasi tutte le attività internazionali vengono regolamentate attraverso Organismi dedicati, che vedono sempre in prima fila la presenza del nostro paese. In questo ambito appare utile sottolineare che la diplomazia italiana, grazie ad una presenza costante nelle diverse Organizzazioni, unita ad abili doti di coinvolgimento e comunicazione, è riuscita a ritagliare per l'Italia un ruolo importante, culminato nel 1976 con l'ammissione alla ristretta cerchia dei paesi G7 (attualmente diventato G8), che alla luce della presente congiuntura economica e dell'affacciarsi di nuove potenze sulla ribalta mondiale - dai BRICS ai paesi del Golfo - appare forse superiore alla nostra posizione effettiva sulla scena internazionale¹⁶.

Quale tappa intermedia di passaggio tra bilateralismo e multilateralismo diffuso, è importante citare la contrapposizione dei due blocchi USA/URSS che ha caratterizzato la "guerra fredda" ed è definitivamente crollata con la caduta - peraltro sostanzialmente pacifica - del comunismo. Tale conflitto è stato caratterizzato da differenze sia di tipo politico/militare, con la contrapposizione di due sistemi di potere l'uno americano democratico e l'altro sovietico totalitarista, che economiche, dove ad un liberismo occidentale veniva opposta una economia rigidamente pianificata.

Se ci voltiamo indietro, indubbiamente dagli anni '50 ad oggi abbiamo comunque assistito ad una sempre maggiore e convinta adesione dei singoli paesi ai più disparati organismi internazionali, ed è sicuramente cresciuto il senso di

¹⁶ Cfr. Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale, "La comunità internazionale vol. LXVI 2\2011..", Napoli, Editoriale Scientifica, 2011.

appartenenza a comunità allargate spinte da medesime esigenze ed idee che però, nell'esercizio della pratica, si sono rivelate spesso difficilmente realizzabili. Al contempo è venuta meno la speranza di poter tenere sotto controllo od evitare i conflitti, che sono stati eventualmente circoscritti o isolati geograficamente, vista la difficoltà di intraprendere azioni incisive e veloci, impedita dalle strutture e regolamentazioni degli stessi organismi (basti pensare per esempio al diritto di veto attribuito ai membri permanenti del Consiglio di Sicurezza all'ONU). A titolo esemplificativo possiamo citare l'impasse che ha caratterizzato i paesi europei durante l'accendersi dell'ultima guerra nei Balcani, o ancor più recentemente il ritardo con cui gli USA e l'Europa sono intervenuti in Libia, o la attuale guerra civile in Siria che, pur protraendosi da oltre due anni, non ha indotto l'ONU ad alcuna decisa presa di posizione o intervento.

Ad oggi quindi il multilateralismo ha prodotto più che risultati concretamente operativi, un'ingente mole ed indubbia esperienza di carattere normativo. Il panorama internazionale poi sta rapidamente cambiando, con la crescita impetuosa di nuovi attori in grado di imporsi sulla scena mondiale come la già citata Repubblica Popolare Cinese, o comunque di giocare un ruolo importante e nuovo negli equilibri globali (vedasi i BRICS ed i paesi produttori di petrolio del Medio Oriente), così da poter ipotizzare un prossimo futuro "multipolare" aperto ad un numero, ancorché ristretto, di potenze che creeranno possibilità di alleanze ed aree di influenza che si andranno ad intersecare e talvolta a sovrapporre alla fitta rete di relazioni coltivate nelle attuali Organizzazioni internazionali. Segnale evidente di questi cambiamenti in corso è stata, per esempio, la costituzione del G20, nato nel 1999 quale meeting dei Ministri delle Finanze e Governatori delle Banche Centrali ma che dal 2008 riunisce direttamente i Capi di Governo dei Paesi più industrializzati, e che rappresenta il forum di discussione e confronto di tutte le nazioni più importanti, di fatto soppiantando il ruolo che è stato svolto sino ad oggi dal G8, proprio perché meglio riflette le reali forze attualmente operanti nel panorama mondiale (il gruppo rappresenta i due terzi del trading e della popolazione e più dell'80% del Pil prodotto globalmente).

Ecco perché nella fase attuale, data per scontata l'importanza dell'approccio multilaterale che comunque continuerà ad avere un ruolo precipuo nell'attività internazionale, stanno riaffiorando segnali di ripresa di rapporti bilaterali - spesso

“privilegiati” - parallelamente al ritorno di espressioni quali “interesse nazionale” o “interesse locale” che indicano una rinnovata attenzione alla propria identità nazionale rispetto alla scena internazionale. Emblematica in tal senso è stata la posizione italiana che, come abbiamo visto, ha sempre abbracciato il sistema di alleanze con attori più forti, quale possibilità di avere un riconoscimento nelle gerarchie del potere internazionale, per poi oggi affiancare a tale politica (che ha peraltro comportato negli ultimi anni l’“obbligo” di partecipare a numerose missioni di pace - vedasi ultima in Afghanistan) l’idea di coltivare rapporti preferenziali con partnership di interesse economico e politico, quali per esempio la Libia (sia durante che dopo la caduta del regime di Gheddafi) per motivi di carattere energetico e nel tentativo di frenare il flusso di migranti¹⁷, o la Russia di Putin per lo stretto rapporto economico, non solo nel settore oil and gas, instauratosi dall’inizio degli anni 2000.

Da un punto di vista comunicativo appare interessante sottolineare che, seguendo consuetudini che risalgono al Medio Evo, per enfatizzare il risultato raggiunto con la firma di un accordo bilaterale, sono stati adottati dei wording particolarmente altisonanti e capaci di attirare l’attenzione dell’opinione pubblica, quali ad esempio i Trattati di amicizia, quelli di amicizia e commercio, di amicizia e cooperazione, o di amicizia, partenariato e cooperazione, in un crescendo di attività pattizie che tengono in considerazione anche gli aspetti “promozionali” per la diplomazia e gli Stati coinvolti (vedasi la risonanza avuta dal sopra citato accordo con la Libia).

3.2 - Dalla comunicazione a..... Alla relazione con

La diplomazia negli ultimi venti anni ha affrontato un cambiamento sia delle modalità operative che delle stesse impostazioni di politica estera. Infatti le posizioni dei singoli paesi sono ormai strettamente interdipendenti ed ogni singola mossa deve comunque tenere conto dei riflessi sulla scena internazionale.

¹⁷ Cfr. Camera dei Deputati n. 2041, “Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione tra Italia e Libia.”, http://www.camera.it/dati/leg16/lavori/schedela/apritelecomando_wai.asp?codice=16pd10017390.

Si è quindi passati da un semplice rapporto di relazioni, di solito ristrette ai Governi, Ministeri, Istituzioni delle altre nazioni, ad un dialogo allargato con tutta una serie di attori - istituzionali e non - che concorrono a formare la “pubblica opinione” e che sono sempre più importanti per definire l’immagine di un singolo paese. Se prima quindi erano sufficienti incontri mirati e rapporti diretti fra un ristretto gruppo di interlocutori professionali, oggi è invece necessario ampliare il proprio raggio d’azione, utilizzando anche le nuove possibilità operative date dai “social media”, e diffondere a tutta una serie di soggetti le informazioni relative alla politica estera del proprio paese. Ma anche questo non basta, si deve infatti ricercare una condivisione ed un apprezzamento per le proprie tesi, puntando ad un coinvolgimento attivo degli interlocutori.

Si può facilmente immaginare come queste nuove regole comunicative, che ormai rappresentano una necessità più che una semplice possibilità, abbiano comportato e stiano comportando un cambiamento - di mentalità oltreché operativo - per le diplomazie di tutti i paesi. L’aspetto comunicativo quindi, sia in termini di forma che di contenuto, di qualsiasi passo od azione diplomatica viene attentamente studiato, così come vengono preventivamente valutate tutte le possibili ricadute o commenti. A riguardo è importante ricordare la pratica del cosiddetto “ballon d’essai” e cioè la diffusione di notizie non ufficiali né verificate, al fine di saggiare le possibili reazioni dell’opinione pubblica. Quale recente esempio possiamo indicare la posizione del Presidente americano Obama a favore di una azione militare in Siria che, annunciata, ha visto la maggioranza dell’opinione pubblica sia americana che mondiale contraria a tale intervento, comportando così il repentino cambiamento di rotta che - invece della missione prevista - sta portando oggi al sequestro delle armi chimiche siriane.

Dobbiamo peraltro aggiungere che, proprio per la peculiarità dell’azione diplomatica, rimangono comunque imprescindibili i rapporti personali diretti, vuoi a livello di Ministri o di Ambasciatori, che possono certamente essere agevolati dai nuovi mezzi comunicativi, ma non certo sostituiti¹⁸.

Ritorniamo a considerare l’importanza dei mezzi comunicativi, in particolare la televisione che ritrasmette in tutto il mondo le proprie immagini contribuendo

¹⁸ Cfr. Massolo G., “Il diplomatico nell’era della globalizzazione e dell’informatizzazione: ruolo, competenze e preparazione.”, <http://www.sioi.org/Sioi/massolo.pdf>.

quindi alla formazione di idee ed opinioni da parte dell'opinione pubblica mondiale e che può, proprio per l'immediatezza e realtà delle scene, indirizzare e influenzare in una determinata direzione l'atteggiamento del pubblico (basti pensare, oltre alla capostipite CNN, alla posizione di AlJazeera - la tv del Qatar costituita nel 1996 e che dal 2006 trasmette oltre che in lingua araba anche in inglese, quale rete all-news - che ha documentato tutti i passi fatti dalla cosiddetta "primavera araba" in questi ultimi anni sulla scena dei vicini paesi dell'Africa mediterranea e del Medio Oriente, diventando così uno straordinario strumento di "soft power", nelle mani della famiglia regnante qatarina).

È proprio il termine "soft power" coniato ad Harvard dal prof. Nye nel 1990, che può ben sintetizzare il nuovo approccio nelle relazioni internazionali. Infatti questo indica la capacità di attrazione e condivisione da parte di un paese nei confronti dell'opinione pubblica estera, comunicando con i soggetti stranieri attraverso i valori immateriali rappresentati dalla cultura, le scienze, la tecnologia, la musica, i film, la televisione, la filosofia di vita e pensiero¹⁹.

Tutto questo insieme di attività e comportamenti, che ritroveremo parlando di diplomazia culturale, si mette a confronto con il cosiddetto "hard power" che si sostanzia nella potenza economica e militare di una singola nazione che mira a indurre o forzare gli altri soggetti sulla scena internazionale, spesso per ribadire la propria posizione di preminenza in un determinato settore od imporre una ben precisa politica (esempio classico di una posizione egemonica e dei mezzi attuati per mantenerla e consolidarla sono gli Stati Uniti).

Nella fase attuale, grazie anche ai nuovi mezzi comunicativi, il campo di azione della soft power si è esteso grandemente e così la propria importanza nell'ambito delle relazioni tra stati, rappresentando una costante sfida per l'attività diplomatica per cercare di affermare il proprio "nation branding" attraverso la condivisione più che l'imposizione.

Certamente molte delle leve del soft power sono al di fuori del controllo governativo e quindi difficili da monitorare. Inoltre gli effetti, dipendendo principalmente dalla possibilità di accettazione della parte ricevente, possono necessitare anche di anni per diventare evidenti.

¹⁹ Cfr. British Council, "Influence and attraction.",
<http://www.britishcouncil.org/sites/default/files/documents/influence-and-attraction-report.pdf>.

3.3 - La diplomazia economica e culturale tra identità nazionale e globalizzazione

Abbiamo visto come l'attività diplomatica abbia avuto nei secoli una complessa evoluzione proprio per stare al passo con i cambiamenti della società, passando dalla tutela degli interessi dei Principi a quelli della collettività, ed individuando i punti essenziali da sostenere nella politica estera di ogni singolo paese. Ebbene, negli ultimi venti anni è cresciuta l'attenzione e l'interesse per l'attività diplomatica nei settori culturale ed economico, di cui indicherò qui di seguito le principali motivazioni.

Partiamo dal focus sull'economia, che è naturalmente molto aumentato proprio dal 2008 in poi, a seguito della crisi che sta caratterizzando la maggioranza dei paesi più industrializzati al mondo, ma che ha radici molto più lontane, se si considera che l'istituzione dei consoli per proteggere e favorire i commerci tra i paesi, precede addirittura la nascita della diplomazia moderna.

Nell'accezione attuale un buon diplomatico deve saper "vendere" bene il proprio paese, e questo diventa sempre più difficile per la competizione estremamente aggressiva data dalle economie emergenti, ma anche dalle nuove tecnologie che hanno, come abbiamo visto, ridotto le distanze sia in termini geografici che effettivi, rendendo ogni soggetto esposto ad una concorrenza globale.

Ad oggi i compiti e gli strumenti a disposizione della diplomazia "economica" sono molteplici e vanno dal sostegno alle imprese sui mercati esteri (attraverso missioni, country presentations, partecipazioni a fiere e convegni, costituzione di business councils, notizie su commesse e gare), al favorire la costituzione di joint-ventures (con interventi diretti sulle autorità locali per facilitare l'ottenimento di autorizzazioni, permessi, agevolazioni), all'attrazione di investimenti produttivi dall'estero (valorizzando le potenzialità del mercato nazionale e fornendo informazioni ed analisi sulla situazione economica generale e settoriale), ed infine presidiando la posizione del proprio paese nelle diverse organizzazioni internazionali, fori multilaterali, gruppi di lavoro, nonché promuovendo al contempo nuovi negoziati ed accordi internazionali in ambito economico/commerciale.

Tutto questo insieme di attività assai diversificate e complesse, necessita anche di un grande sforzo comunicativo perché le indicazioni e direttive emanate da un singolo paese - e le azioni a queste conseguenti - vengano adeguatamente recepite dal paese ricevente, spesso con usi, costumi e tradizioni assai diverse. Ed anche in questo risiede l'abilità del diplomatico che, attraverso la conoscenza e la sensibilità del mercato in cui opera, riesce ad essere un valido mediatore ed a raggiungere quindi gli obiettivi di pubblicità, trasparenza e concretezza richiesti dalla funzione. Il tutto, poi, destreggiandosi tra la rivendicazione dell'identità nazionale che rappresenta, e le regole imposte da una serie di accordi bilaterali o multilaterali, o dall'appartenenza ad Organizzazioni Internazionali, che inevitabilmente pongono limiti alla propria libertà di azione e possibilità comunicative. Come abbiamo visto nel precedente paragrafo, la forza economica di un paese rappresenta uno dei fattori di "hard power" con il quale imporsi a livello internazionale; da qui l'importanza di questo elemento, in particolare poi per i paesi delle economie emergenti, con la loro determinazione a consolidare la propria posizione e scalare così le classifiche del potere²⁰.

Passiamo adesso a parlare dello strumento principe del "soft power" e cioè la cultura che ne rappresenta una parte sostanziale e che vede il nostro paese, per l'insieme di storia, tradizioni e costumi succedutisi nei secoli, in una posizione di preminenza a livello mondiale.

La diplomazia culturale ha dei compiti, se possibile, ancora più ampi di quella economica, dovendo fare i conti con un insieme di valori sia materiali che immateriali e quindi di per se stessi più labili e spesso difficilmente inquadrabili e raggiungibili. Del resto nella definizione di cultura rientrano (a titolo meramente esemplificativo e non esaustivo), la storia, la lingua, le espressioni artistiche, l'architettura, la letteratura, le arti audiovisive, l'istruzione, gli usi e costumi, la filosofia di vita, e via dicendo. Ecco quindi la difficoltà di definire compiutamente l'attività svolta dalla diplomazia culturale, ma proprio per fornire una indicazione concreta mi rifaccio all'elenco dei compiti indicati dal nostro Ministero Affari Esteri che, forte della nostra posizione di preminenza, si è impegnato da molti anni a tutelarne le eccellenze.

²⁰ Cfr. Frattini F., "La diplomazia economica: nuove sfide e nuovo approccio.", <http://www.sioi.org/Sioi/Ffrattini.pdf>.

Le tre principali aree di intervento sono appunto la cultura, la lingua e la ricerca scientifica. Per la prima, la cui offerta è la più ampia e variegata, si cerca innanzitutto di inserire gli eventi in una logica strategica, proprio con l'idea di valorizzare il ruolo dell'Italia quale potenza culturale e portare avanti iniziative che - attraverso l'offerta culturale ed artistica - promuovano il "Sistema Italia" in tutte le sue componenti (umanistico, scientifico, artistico, tecnologico) ed in particolare nei suoi aspetti di modernità e contemporaneità. Nel fare questo è necessario seguire i criteri e le priorità individuate dalla politica estera per ciascuna area geografica ed inserirsi nell'agenda internazionale fissata dai vari livelli (bilaterale, europeo, multilaterale) in cui il nostro paese opera²¹.

Da qui l'organizzazione di mostre, concerti, manifestazioni e di grandi rassegne quali "Italia in Giappone", "Italia-Russia" o "l'anno della cultura italiana negli Stati Uniti 2013" quali momenti coordinati e multidisciplinari di rilevanza, che vengono sempre condivisi con il sistema produttivo italiano in una ottica di incisività e concretezza. Particolare rilevanza inoltre ha per il nostro paese la manifestazione Expo 2015 che si terrà a Milano e che sarà incentrata sul tema dell'alimentazione, sulla scia della sempre maggiore attenzione data a livello globale ai problemi di carattere ambientale ed ecologico. Questa occasione rappresenterà una vetrina assai importante per comunicare a tutti i paesi partecipanti una immagine moderna della nostra nazione, all'avanguardia nello sfruttamento delle biotecnologie e delle tecniche di produzione, preparazione e conservazione dei cibi.

Segue poi la promozione della lingua italiana, considerata non solo come eredità del passato ma quale ponte verso il futuro, sulla base dell'interesse crescente registrato che ha visto, nel 2012, la nostra lingua quale una delle cinque più studiate al mondo. Gli strumenti messi in campo dagli Istituti italiani di cultura (ben 90 in 61 paesi del mondo)²², vanno dalle relazioni con le istituzioni culturali dei paesi di accreditamento, all'organizzazione di corsi di lingua e di scuole italiane all'estero, la stipula di accordi e protocolli culturali, la concessione di

²¹ Cfr. Ministero degli Affari Esteri, "Cultura e scienza", http://www.esteri.it/MAE/IT/Politica_Estera/Cultura/.

²² Cfr. Ministero degli Affari Esteri, "La rete degli Istituti Italiani di Cultura.", http://www.esteri.it/MAE/IT/Politica_Estera/Cultura/ReteIIC.htm.

borse di studio, il coordinamento dei lettori presso le università straniere, la certificazione CLIQ per l'italiano di qualità.

Per quanto riguarda la ricerca scientifica infine sono da citare il coordinamento degli Addetti Scientifici, la cura delle collaborazioni fra Università e centri di ricerca internazionali, la redazione di protocolli esecutivi scientifici e tecnologici, l'appoggio alle missioni archeologiche (molte attive da anni in aree di eccezionale importanza), la valorizzazione delle eccellenze italiane nei settori più all'avanguardia (sanità, nanotecnologie).

Come ho già accennato più sopra, sia per quanto riguarda la diplomazia nel settore economico che in quello culturale, è assolutamente importante da un punto di vista sostanziale cercare, attraverso le molteplici attività indicate, di ritagliare un ruolo significativo per il proprio paese/sistema, tenendo per altro conto dei vincoli imposti dall'appartenenza a comunità internazionali allargate. Ecco che qui diventa prezioso l'apporto della diplomazia per cercare non solo di approntare ma di comunicare nel modo più efficace possibile le diverse iniziative messe in campo, sempre con una attenzione a tutte le interdipendenze e connessioni multipolari che legano il proprio paese agli altri.

La sfida per i governi e le diplomazie del futuro sarà quella di mantenere la propria influenza su questi settori strategici per ogni paese, (in un mondo che vedrà accrescere il ruolo di attori terzi quali istituzioni indipendenti, organizzazioni non-governative, imprese, fondazioni, individui sempre più connessi ed informati grazie alle innovative tecnologie digitali), in un ruolo non di controllo ma di agevolazione ed intelligente supporto degli interessi della propria nazione ma diluiti e frammentati fra innumerevoli relazioni indipendenti di soggetti operanti a livello globale. Per fare questo sarà inevitabile il ricorso al potere di attrazione, influenza, condivisione ed apprezzamento che un singolo paese riuscirà ad avere sugli altri²³.

²³ Cfr. British Council, "Influence and attraction.",
<http://www.britishcouncil.org/sites/default/files/documents/influence-and-attraction-report.pdf>.

4 - La diplomazia digitale

In tale quadro bisogna anche considerare come sia mutato lo scenario internazionale, e con esso l'attività diplomatica, con l'affacciarsi di nuovi soggetti quali organizzazioni multilaterali, ONG organizzazioni non governative, aziende multinazionali con un potere economico tale da poter influenzare spesso persino i governi: ed all'avvento di questi nuovi importanti attori si sono aggiunte le possibilità comunicazionali innovative portate dai social media.

Proprio per essere al passo con tali e tanti cambiamenti il Centro per gli Studi Strategici e Internazionali di Washington ha così tratteggiato l'identikit del diplomatico del XXI secolo: "decentralizzato, flessibile e tecnologicamente mobile, oltre che connesso, informato e responsabile, e con una presenza distribuita tra i diversi gruppi con i quali deve relazionarsi".

La comunicazione attraverso la rete rende anche necessaria una profonda revisione dei processi decisionali sia dei Ministeri degli Esteri che delle rappresentanze diplomatiche, che devono essere snelliti e sintetizzati, proprio per rispondere alle esigenze di rapidità e spontaneità che sono dei principi basilari di qualsiasi comunicazione su internet. A tal fine vediamo come le diplomazie, con in testa l'americana e l'inglese, si siano da tempo attrezzate non solo con la creazione di apposite Direzioni all'interno dei dipartimenti dedicate ai social media ed alla comunicazione web 2.0, ma abbiano fornito una delega specifica ad un Sottosegretario, proprio per coprire anche da un punto di vista "politico" tale attività.

A riprova dell'importanza assunta dai social media, viene citato il Segretario di Stato americano Hillary Clinton che nel 2010, per la prima volta nella storia, ha pronunciato un discorso interamente dedicato alla libertà di internet, riconoscendo in tale modo il ruolo essenziale del web e l'importanza della comunicazione digitale, strumento da quel momento imprescindibile per l'attività diplomatica e le relazioni internazionali²⁴.

²⁴ Cfr. Clinton H., "Conference on Internet Freedom.", <http://www.state.gov/secretary/rm/2011/12/178511.htm>.

Del resto gli Stati Uniti già nel 2006 avevano costituito il Digital Outreach Team, con il compito di monitorare la rete ed interagire con tutti gli utenti dei principali siti di informazione e forum in cui si trattava di politica estera. Ma è proprio la Clinton a chiamare Alec Ross (un pioniere della comunicazione digitale internazionale e già coordinatore della vittoriosa campagna elettorale di Obama del 2008), a guidare il progetto “21 Century Statecraft”, nato nel 2009, che mira a combinare la tradizionale attività diplomatica con l’utilizzo degli strumenti di comunicazione più innovativi.

Anche il Foreign office britannico ha istituito un Head of Digital Diplomacy che coordina tutte le attività di comunicazione delle singole ambasciate. Inoltre la Direzione di Londra ha pubblicato una metodologia da utilizzare per la creazione e pianificazione delle varie campagne, basata sulle seguenti linee guida da utilizzare :

- ascoltare/capire quali sono gli utenti di riferimento/monitorare le conversazioni
- pubblicare/dare vitalità ai contenuti/utilizzare uno stile coerente ed essenziale/
aggiornare sempre la propria posizione on line
- interagire/intervenire nelle conversazioni/dare sempre un contributo
- valutare/definire degli indicatori di performance.

Passando ad una realtà a noi più vicina, possiamo esaminare i passi svolti dall’Unione Europea nell’uso dei social media, partendo dal fatto che circa il 73% dei cittadini europei è iscritto ad un social network, dove naturalmente primeggia Facebook seguito, ad una certa distanza, da Twitter (Insite Consulting research 2011).

In questo panorama di interesse e potenzialità nei confronti degli strumenti innovativi del web, le istituzioni europee (Parlamento, Commissione e Consiglio) hanno negli ultimi anni aperto una propria pagina Facebook attraverso la quale comunicare le attività dei vari organi nonché stabilire un dialogo ed un maggiore coinvolgimento con i cittadini.

Purtroppo sino ad oggi le reazioni degli utenti non sono state confortanti passando dall’indifferenza all’aperta contestazione su molti dei temi presentati, con l’aggravante che tutti i commenti vengono comunque mantenuti, e non è fatto

alcun tentativo per moderare le opinioni ed i pareri ricevuti, alcuni dei quali del tutto fuori luogo.

E tutto questo nonostante l'Unione si sia dotata di dettagliate linee guida per l'uso dei social media, che indicano cinque principi da rispettare sempre :

- obiettività
- imparzialità
- lealtà all'istituzione
- discrezione
- circospezione

Quanto sopra fa capire come sia difficile calibrare al meglio la comunicazione, e specialmente quella attraverso il web, sia politica che diplomatica per un'organizzazione multilaterale dove, pur in una unità d'intenti e di rappresentazione, vi sono all'interno singole posizioni che spesso differiscono sensibilmente le une dalle altre²⁵.

4.1 - Rapporto tra tradizione e innovazione

Abbiamo già parlato dell'importanza che ha la parola tradizione nell'attività diplomatica, sempre considerata quale un concreto strumento operativo sul quale basare le proprie azioni, e non un semplice orpello destinato a scomparire. Ecco perché per la categoria è stato ancora più difficile riuscire ad accettare prima ed utilizzare poi le nuove possibilità aperte dall'era informatica.

Appare poi sintomatico il fatto che proprio il Dipartimento di Stato americano si sia attivato per primo, imboccando con decisione la strada di un forte utilizzo degli strumenti innovativi, sia perché questo paese è stato la culla di tutte le più importanti rivoluzioni informatiche, ma anche per il minor peso della "tradizione", che invece continua a giocare un rilevante ruolo nelle diplomazie appunto definite tradizionali.

Queste due velocità quindi sono frutto di scelte operative ma anche di sensibilità diverse sulle due sponde dell'oceano. Ed anche alla luce di queste differenze

²⁵ Cfr. Deruda A., "Diplomazia digitale.", Milano, Apogeo, 2012.

possiamo considerare perché il fenomeno Wikileaks, che tratterò in un prossimo capitolo, riguardi essenzialmente gli USA e la sua diplomazia.

A dispetto dell'importanza di regole immutate nel tempo, le relazioni internazionali hanno sempre dimostrato una capacità innovativa, volta spesso ad aggirare e superare ostacoli ed impedimenti non previsti nei rapporti fra gli Stati, ed in particolare modo negli ultimi due decenni si è assistito ad un proliferare di tecniche negoziali e pattizie del tutto nuove, fra cui spicca l'attività di "peace keeping" che ha rappresentato e tuttora rappresenta una modalità d'intervento militare in scenari di rivolte popolari o guerre civili, ma sotto l'egida e la supervisione della diplomazia internazionale. Vale la pena ricordare quanto fatto dall'ONU, quale ultimo esempio con la missione in Libia che, in un contesto di rivolta popolare contro il regime di Gheddafi, è riuscita - non senza difficoltà - a riportare il paese in una situazione di relativa tranquillità, sancita dalle prime elezioni democratiche tenutesi quest'anno, che hanno portato all'elezione di un Governo rappresentante le principali etnie e tribù libiche.

Il peace-keeping delle Nazioni Unite si è dimostrato quindi il più importante dispositivo per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, oltre che il maggiore strumento multilaterale di sostegno ai processi di stabilizzazione post-conflitto, ed è stato reso possibile proprio dall'intensa attività svolta dai diplomatici dei principali Paesi.

Abbiamo già illustrato le nuove possibilità introdotte dalla "public diplomacy", nonché dalla "digital diplomacy", ma vi sono forme sempre nuove introdotte nelle relazioni internazionali, quali ad esempio la "science diplomacy" che in questi ultimi anni si è ritagliata un proprio ruolo significativo nell'ambito del soft power di ciascun paese.

La diplomazia scientifica e tecnologica consiste nell'invio di ricercatori nazionali all'estero o nell'accoglienza di ricercatori stranieri, nello stabilimento di laboratori congiunti, nel ruolo svolto dagli Addetti presso le Ambasciate che svolgono funzioni di scouting delle opportunità di collaborazione scientifica e di raccordo con le comunità scientifiche straniere. Questa branca di attività è destinata ad avere una rilevanza crescente quale importante elemento nelle strategie di sviluppo della competitività generale di un sistema paese. La stessa può produrre benefici economici significativi e contribuire al tasso di sviluppo

dell'innovazione industriale. Infine la collaborazione scientifica, grazie ad i suoi valori di trasparenza, responsabilità e partecipazione meritocratica, nel promuovere la "good science", favorisce anche la "good governance", a beneficio di relazioni internazionali più solide e durature²⁶.

Se parliamo di cambiamenti intervenuti e che toccheranno sempre più la diplomazia, non possiamo non citare infine l'introduzione della diplomazia "europea" che dal 2011 vede diplomatici delle diverse nazioni, con base a Bruxelles, operare in un'ottica appunto europea, cercando di tutelare al meglio gli interessi del blocco dei paesi rappresentati, in un quadro di politica continentale condivisa.

Il SEAE Servizio Europeo per l'Azione Esterna coadiuva l'Alto Rappresentante dell'Unione Europea per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza (attualmente Catherine Ashton), e si avvale - dati al 31/12/2011 - di complessivi 3.376 dipendenti, suddivisi fra 1.467 nella Commissione e 1.909 impiegati nelle diverse Delegazioni estere, fra diplomatici, agenti diplomatici temporanei, esperti nazionali delegati dagli Stati membri, agenti locali ed a contratto.

Va menzionata al riguardo, al di là degli scambi ormai assai frequenti di personale tra vari Ministeri degli Esteri europei - in particolare quelli tra Francia ed Inghilterra - anche l'apertura di una rete di 139 Rappresentanze Estere dell'Unione Europea, con staff proveniente dai differenti Stati membri, e che lavorano tutti sotto la bandiera della UE.

4.2 - I social media al servizio della diplomazia

Abbiamo visto in precedenza quali venti di rinnovamento hanno e stanno tuttora cambiando l'attività diplomatica, ed anche illustrato le ragioni per cui ciò sta avvenendo.

Ora dobbiamo focalizzare meglio gli strumenti dei social media che più hanno facilitato tali trasformazioni, rilevando che la crescita esponenziale di tali nuovi media è stata facilitata dalla larghissima diffusione sul mercato di tablets e smart

²⁶ Cfr. Diplomentor, "Diplomazia scientifica e tecnologica.", <http://www.diplomentor.net/?p=310>.

phones che hanno reso l'utilizzo e la fruizione possibile praticamente senza limitazioni temporali o spaziali.

Partiamo innanzi tutto da Facebook, vuoi per la diffusione ormai globale del social network, che per le innumerevoli possibilità operative che lo rendono uno strumento semplice ma allo stesso tempo assai complesso in termini di comunicazione istituzionale, e quindi anche per l'attività diplomatica.

Tanto è vero che le pagine di Facebook, pur essendovi comunque numerosi diplomatici personalmente presenti, si adattano meglio al supporto dell'attività di una rappresentanza diplomatica o di un Foreign Office, dove si trovano competenze e risorse (sia umane che economiche) per poter utilizzare appieno ed al meglio il mezzo.

I numeri ufficiali, pubblicati sul prospetto informativo per la quotazione in Borsa del 2012 parlano di oltre 845 milioni di utenti attivi durante il mese, di 2,7 miliardi di likes e commenti al giorno, di 250 milioni di foto che vengono caricate ogni giorno e di 100 miliardi di "amicizie"²⁷.

Tutto questo ribadisce la posizione dominante a livello mondiale tra i social media, con l'Asia che grazie a 278 milioni di utenti ha superato sia l'Europa (251 milioni) che l'America del Nord (241 milioni) secondo i dati al Dicembre 2012.

Abbiamo quindi un mezzo che, con l'eccezione (valida anche per gli altri nuovi media) di Russia e Cina che stanno cercando di sviluppare sempre più reti locali dedicate, e dell'Africa sub-sahariana per evidenti motivi economici, può consentire una comunicazione praticamente mondiale.

Vi sono poi degli importanti vantaggi di Facebook rispetto ai media tradizionali, che sono un aiuto sostanziale per l'attività diplomatica e non solo, e precisamente la possibilità di conoscere ed esaminare le caratteristiche degli utenti che, attraverso le informazioni pubbliche - e quindi senza violare la privacy - fanno conoscere il sesso, l'età, la posizione geografica, il titolo di studio e gli interessi principali. Si ha quindi la possibilità di analizzare questi dati e di perfezionare la propria strategia comunicativa proprio sugli utenti raggiunti²⁸.

²⁷ Cfr. Deruda A., "Diplomazia digitale.", Milano, Apogeo, 2012.

²⁸ Cfr. Deruda A., "Diplomazia digitale.", Milano, Apogeo, 2012.

In tale senso poi anche le varie possibili statistiche relative ai contenuti di successo, ai post più commentati ed alle notizie che circolano maggiormente, contribuiscono a calibrare al meglio i propri messaggi. Di conseguenza Facebook, specialmente nell'affrontare argomenti più seri (politica, religione) può rappresentare un importante termometro con il quale misurare l'opinione pubblica di un Paese e lo stato dei rapporti bilaterali o multilaterali fra le varie nazioni.

Passiamo adesso a Twitter, lo strumento che - proprio per i rigidi confini posti dai 140 caratteri - sembra essere di gran lunga il preferito dalla diplomazia che ne apprezza l'immediatezza, la possibilità di raggiungere facilmente una vasta audience, ed infine la velocità di sostituzione con cui i messaggi perdono d'interesse per essere rimpiazzati da commenti più recenti o da nuovi input.

Anche in questo caso i numeri sono di per sé esplicativi, con più di 465 milioni di conti aperti (al 2012), e 175 milioni di messaggi scambiati al giorno, e dove gli Stati Uniti rappresentano i più importanti utilizzatori con 108 milioni di profili attivi.

Per utilizzare al meglio Twitter, come peraltro quasi tutti i social media, bisogna essere pronti ad accettare le regole del gioco che impongono informalità del linguaggio, condivisione delle notizie in tempo reale, trasparenza dei toni e contenuti, dialogo con gli altri utenti e continuità data da un flusso stabile di messaggi.

Inoltre, e questo è un requisito essenziale della digital diplomacy, è necessario scrivere i tweet non solo nella propria lingua ma anche in inglese o nella lingua del paese ospitante.

Il fatto poi che almeno 2/3 dei leaders mondiali abbiano un account Twitter fa capire come sia possibile indirizzare i propri messaggi ad una comunità assai importante, capace quindi di coinvolgere ed influenzare una larga parte dell'opinione pubblica di riferimento²⁹.

Questo ci porta ad esaminare anche il concetto di leadership, come sia cambiata proprio grazie ai social media la possibilità di attrarre ed indirizzare una larga massa di utenti, e da qui l'importanza del numero dei "followers", che viene

²⁹ Cfr. Sandre A., "Twitter for Diplomats: a guide to the fastest growing digital diplomacy tool.", <http://www.diplomacy.edu/blog/twitter-diplomats-guide-fastest-growing-digital-diplomacy-tool>.

considerato da più parti come un valido indicatore per il successo di un account, mentre il dato può essere influenzato da numerosi fattori quali la frequenza dei messaggi postati, gli argomenti trattati, il grado di diffusione di Internet nel paese. In realtà è necessario effettuare un'analisi qualitativa oltre che quantitativa della propria audience, e questo a maggior ragione quando si parla di attività diplomatica nei confronti di una vasta platea internazionale: quindi verificare se ad un generico “gradimento” o attenzione ottenuta attraverso i propri messaggi, faccia seguito un più duraturo e convinto sostegno agli argomenti e tesi trattate.

A tal fine è pertanto importante valutare le interazioni fra gli utenti, la menzione data ai messaggi, e il re-tweet che può amplificare enormemente quanto scritto³⁰.

Proprio per esemplificare tale concetto vale la pena rilevare che il Presidente Barack Obama, primo leader mondiale ad utilizzare Twitter nel 2007, e anche il più seguito a livello globale con oltre 17 milioni di “followers”, non ha instaurato interrelazioni via Twitter con gli altri esponenti politici della scena internazionale e pertanto non è interconnesso con i suoi pari, e questo nonostante abbia ben 76 Presidenti e Primi ministri che lo seguono regolarmente sul social media (Burson-Marsteller study 2012).

Va nuovamente ricordato, nonostante sia stato coniato il termine “twiplomacy”, che Twitter - come gli altri nuovi media - è soltanto uno strumento, per quanto sofisticato e potente, che si deve comunque sempre affiancare all'attività diplomatica tradizionale, non certo sostituendola, e deve essere plasmato ed utilizzato sulla base delle strategie di politica estera adottate dai singoli Paesi.

Risulta anche interessante, a proposito dei nuovi strumenti comunicativi e del loro utilizzo nell'attività diplomatica, quanto sta avvenendo in alcune nazioni con governi forti, un'economia ancora in buona parte centralizzata ed un rigido controllo delle fonti di informazione.

Ci riferiamo, per esempio, alla Cina dove si possono trovare molte campagne di informazione governativa sui temi più importanti dell'attività politica, economica e sociale del paese, rivolte peraltro quasi totalmente alla comunità internazionale,

³⁰ Cfr. Sandre A., “Twitter for diplomats. Diplomacy in the Internet Era.”, <http://isdi.esteri.it/ISDI%20ALLEGATI/Twitter%20for%20diplomats.pdf>.

vista la vera e propria censura preventiva applicata nei confronti degli utenti locali. Tutto questo in un mercato interno che vanta oltre 500 milioni di utenti internet, ma risente dello stretto monitoraggio di tutta l'attività in rete, ed ha perciò visto lo sviluppo solo di social network autorizzati, fra cui primeggia Sina Weibo.

Altro esempio è quello della Russia, dove oltre alle campagne di comunicazione governative, sono presenti numerosi utenti a livello personale, e fra questi molti degli attuali leaders, ma anche in questo caso la libertà di espressione trova sempre un limite nella ragione di Stato, e pertanto anche i social media vedono imposti controlli e confini ben precisi per limitarne l'impatto sull'opinione pubblica locale.

Vediamo quindi come nelle due situazioni sopra indicate, internet quale sinonimo e strumento stesso di libertà comunicazionale senza alcun confine si debba invece scontrare con delle barriere poste dalle Amministrazioni centrali che, ancora oggi, vogliono selezionare i contenuti di quanto possa essere somministrato ai propri cittadini, sia in termini di informazioni che di commenti ed annotazioni sui principali avvenimenti del nostro tempo³¹.

5 - Etica e diplomazia

Il titolo è lo stesso di un capitolo del libro, più volte citato, dell'Ambasciatore Boris Biancheri³², e riassume una delle contraddizioni più apparenti riguardanti l'attività diplomatica che sembrerebbe, proprio per la sua funzione di rappresentare e difendere le ragioni dello Stato sulla scena internazionale, al di sopra o comunque non vincolata a principi di etica, normalmente richiamati per altre professioni.

Basti pensare a quanto avvenuto durante il XIX secolo quando la contrapposizione, spesso violenta, tra i vari Stati europei ha fatto nascere e prosperare una visione nazionalistica, portata avanti dalle diplomazie dell'epoca

³¹ Cfr. Franchi J., "Cosa vuol dire diplomazia digitale?", <http://webcache.googleusercontent.com/search?q=cache:QVscHtEmUP4J:www.ilcaffegeopolitico.net/4112/a-washington-la-nuova-diplomazia-e-digitale-il-diplomatico-un-innovatore%3Fformat%3Dpdf+&cd=1&hl=it&ct=clnk&gl=it>.

³² Cfr. Biancheri B., "Accordare il mondo.", Bari, Laterza, 1999.

senza frapporte o considerare alcun ostacolo di carattere morale. In realtà la contraddizione è più apparente che reale, dovendo infatti considerare che la morale rappresenta lo specchio dei tempi, e quindi si adatta e si piega alle trasformazioni storiche e sociali avvenute. In questa ottica quindi la diplomazia non fa altro che portare il suo contributo professionale, fatto di tecnicismi e regole, applicato sì a favore dello Stato rappresentato, ma che comunque risente degli influssi e cambiamenti registrati dalla storia, viene influenzato dalla deontologia professionale assai radicata nella carriera, e si basa sempre sul fitto intreccio di interessi e posizioni di forza o debolezza presenti a livello internazionale.

Inoltre la diplomazia moderna, ed in particolare proprio dalla seconda metà del XIX secolo, ha contribuito in maniera significativa alla nascita ed affermazione di un sistema di relazioni internazionali complesse che - unitamente alla tutela degli interessi dello Stato - pone l'accento sulla tutela di diritti e doveri riguardanti i diritti dell'uomo, nella sua individualità, nonché quelli relativi al diritto allo sviluppo sostenibile.

Per i primi è importante il fatto che venga cercato un collegamento tra l'interesse dello Stato e la tutela dei diritti individuali, che sono stati codificati nel dicembre 1948 con la Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Nei suoi trenta articoli vengono infatti riconosciuti tutti i diritti fondamentali quali la libertà e l'uguaglianza, la cittadinanza, la proprietà, la libertà di espressione e di religione, il diritto al lavoro ed all'istruzione, la libertà di partecipazione al governo del proprio paese. Il documento, nato sull'onda dei crimini commessi durante la Seconda Guerra Mondiale, rappresenta un codice etico che, purtroppo, è stato ed è tuttora frequentemente disatteso. Quale segnale di speranza per il futuro rimangono peraltro, sempre in questo ambito, i successi raggiunti con l'approvazione da parte dell'ONU della risoluzione per la moratoria sulla pena di morte, insieme all'analoga sulla lotta alle mutilazioni genitali femminili, iniziative queste che sono state fortemente volute dalla diplomazia italiana³³.

³³ Cfr. Ragolini C. M., "Discorso presso le Nazioni Unite.", http://www.italyun.esteri.it/Rappresentanza_UNU/Menu/Comunicazione/Archivio_News/2013_24_06_Ragolini.htm.

Per quanto riguarda invece il diritto della comunità ad uno sviluppo sostenibile, questo presuppone una revisione critica dei modelli di produzione e consumo, e si prefigge obiettivi economici (primo dei quali la lotta alla povertà), ambientali e sociali. A tal fine sono stati organizzati numerosi summit internazionali per trovare e condividere possibili soluzioni (quali il protocollo di Kyoto contro il riscaldamento globale, il Doha Round negoziato di liberalizzazione commerciale multilaterale o il Rio+20 conferenza sullo sviluppo sostenibile) e sono state siglate numerose Convenzioni fra cui quella sui cambiamenti climatici, sulla diversità biologica e contro la desertificazione, invero con risultati sino ad oggi modesti a dispetto dell'enorme lavoro diplomatico svolto.

5.1 - Effetti di Wikileaks sulla libertà di informazione

A questo punto è necessario affrontare il tema impegnativo ed assolutamente nuovo di Wikileaks, nonché le altre pubblicazioni di notizie riservate, e degli effetti che hanno avuto sull'attività diplomatica e più in generale sulla diffusione delle informazioni.

Visto il poco tempo trascorso (i primi messaggi resi pubblici da Wikileaks risalgono infatti a circa due anni fa) non è stato ancora organicamente studiato il fenomeno - oltre tutto in divenire - e quindi mi sono avvalsa di varie fonti giornalistiche, spesso americane, considerato che le rivelazioni sono di provenienza statunitense.

Dunque l'organizzazione fondata da Michel Assange, grazie alla collaborazione di alcuni informatori che, in alcuni casi, provengono dalle fila dei Servizi Segreti americani, è riuscita a venire in possesso di un gran numero di messaggi cifrati (oltre 250.000), con classificazioni di segretezza diverse, scambiati tra il Dipartimento di Stato e 247 Rappresentanze Diplomatiche statunitensi, durante gli anni tra il 1966 ed il 2010, e la cui pubblica diffusione, avvenuta inizialmente attraverso il proprio sito e poi sui media di tutto il mondo, è iniziata nel Novembre 2010 e tuttora prosegue.

Gli argomenti trattati nei vari dispacci sono i più disparati ma naturalmente hanno avuto una maggiore diffusione quelli che parlano dei conflitti in corso (in primis

l’Afghanistan) ed altri che si soffermano sui rapporti politici ed economici tra gli USA ed il resto del mondo, con particolare attenzione ai partner europei.

Analizzando più dettagliatamente quanto emerso si deve considerare che i messaggi “segreti” spesso hanno contenuti non significativi né importanti per definire il quadro delle relazioni internazionali americane, ed anzi molte volte si limitano ad indicare situazioni, dettagli e commenti del tutto irrilevanti.

Si sostiene quindi da diverse parti che Wikileaks abbia nuociuto, più che all’attività diplomatica, al prestigio ed autorevolezza dei membri dell’Amministrazione. Infatti, e questo è uno dei rischi maggiori dati dai nuovi social media, in nome di una colloquialità e semplicità comunicativa, si può perdere la cognizione della “formalità” che deve comunque avere una qualsiasi comunicazione diplomatica.

Al riguardo sono numerosi gli esempi di errori comunicativi effettuati utilizzando i nuovi canali digitali, quale per esempio quello commesso dall’Ambasciatore americano R. Ford che è stato costretto a lasciare la Siria nel 2011 proprio a causa del suo attivismo su Facebook. Infatti il diplomatico, in una fase di altissime tensioni che avrebbero poi portato all’attuale situazione di guerra civile interna, aveva deciso di schierarsi apertamente con gli oppositori al governo, pubblicando i propri messaggi in tal senso e raccontando anche la situazione reale che si stava vivendo non solo nella capitale ma in altre città dove più forte era la presenza delle forze di insurrezione.

Questo atteggiamento, se da una parte gli aveva guadagnato una forte attenzione per i messaggi postati, dall’altra aveva irritato le autorità siriane a tal punto da indurre il Dipartimento di Stato americano al richiamo in patria³⁴.

In questo esempio si possono quindi ravvisare gli elementi tipici di una cattiva comunicazione che, anche se si sta usando uno strumento digitale, deve tenere conto del ruolo ufficiale con il quale comunque viene recepito un qualsiasi messaggio di un rappresentante diplomatico, e le possibili conseguenze negative che possono coinvolgere non solo la stessa persona ma anche il paese rappresentato.

Le notizie “riservate” che sono state svelate dal sito di Assange, nonostante le dichiarazioni allarmistiche pronunciate da più membri del Dipartimento di Stato

³⁴ Cfr. Deruda A., “Diplomazia digitale.”, Milano, Apogeo, 2012.

(che hanno parlato di pericoli di vita per le proprie fonti coinvolte) sembrano al momento rappresentare invece un clamoroso autogol sia per i servizi di sicurezza che per la diplomazia americana. Il fatto poi di avere reso pubblica una serie di messaggi nei quali, con linguaggio spesso irridente, si indicavano i principali leaders politici con soprannomi o definizioni popolari, ha fatto perdere da un lato la “sacralità” con la quale si dovrebbero trattare i rapporti internazionali tra Stati, e dall’altro ha screditato l’apparato diplomatico stesso, da molti visto non all’altezza dei compiti a questo affidati³⁵. Gli americani infatti, attraverso i cable in questione, hanno confermato di nutrire pregiudizi e timori per l’inaffidabilità di alcuni leaders politici, la dannosità dei forti legami instauratisi tra gli alleati NATO e potenziali avversari USA (ad esempio la relazione energetica EU/Russia, od i rapporti economici tra Italia e Libia), per la deriva orientale della Turchia, o l’aggressivo expansionismo commerciale della Cina, il doppiogiochismo pakistano in Afghanistan, l’ambiguo atteggiamento dell’Arabia Saudita verso il terrorismo cresciuto nei paesi medio - orientali. Il tutto utilizzando, al di là dei nickname-name già menzionati, un tono generalmente supponente e talvolta addirittura sprezzante, anche nei confronti di leaders e paesi amici ed alleati³⁶.

Il fenomeno di Wikileaks ha indubbiamente avuto degli effetti immediati sulla rete di rapporti internazionali, causando un innalzamento dei livelli di sicurezza nelle trasmissioni dei documenti, ed un ripensamento critico sulle modalità di utilizzo dei vari media digitali e non. Come abbiamo infatti più volte considerato, l’attività diplomatica ha subito una trasformazione progressiva, accentuatasi negli ultimi anni grazie alle nuove possibilità digitali, ed ha visto le proprie azioni e decisioni portate alla ribalta dell’opinione pubblica anche dal proliferare di televisioni (specialmente quelle all-news che trasmettono senza soluzione di continuità), così da doversi confrontare con una audience a livello spesso globale.

Lo scandalo rappresentato da Wikileaks dimostra che probabilmente una parte dei diplomatici non ha ancora recepito appieno quali siano le possibilità ed al tempo stesso i pericoli dati dalle nuove tecnologie digitali che devono essere utilizzate con estrema attenzione e consumata perizia.

³⁵ Cfr. Shane S., Lehen A. W., “Leaked cables offer raw look at US diplomacy.”, <http://www.nytimes.com/2010/11/29/world/29cables.html?pagewanted=all&r=0>.

³⁶ Cfr. Maronta F., “Wikileaks o la crisi di credibilità degli USA.”, <http://temi.repubblica.it/limes/wikileaks-o-la-crisi-di-credibilita-degli-usa/17415>.

Allo stesso tempo l'operazione di mettere a disposizione dei navigatori, attraverso internet, una enorme quantità di file, sembra anche volere influenzare il peso tra i canali comunicativi stessi, a scapito di quelli tradizionali, lasciando quindi agli operatori professionali la sfida di rappresentare al meglio le informazioni, rendere leggibili i documenti e creare i necessari collegamenti fra questi al fine di poter compiutamente spiegare i fatti portati alla luce: questo è il compito che deve essere svolto da giornali e televisioni, proprio per non vedere definitivamente ribaltati i rapporti di forze tra gli attuali mezzi informativi³⁷.

5.2 - La nuova diplomazia e l'Italia

Abbiamo visto nei precedenti capitoli le trasformazioni avvenute nell'ambito della comunicazione in diplomazia, ma ritengo interessante esaminare più da vicino quanto riguarda il nostro paese, attingendo dai dati ufficiali diffusi dal Ministero Affari Esteri³⁸, al fine di rappresentare compiutamente una Amministrazione di cui spesse volte si colgono aspetti esteriori (talvolta secondari) senza comprendere invece le reali dimensioni e l'impatto concreto di questa attività sulla politica estera nazionale³⁹.

Il MAE conta su 7700 dipendenti (fra personale di ruolo e comandati da altre amministrazioni), che sono dislocati per il 34% in Italia, mentre il 66% presta servizio all'estero presso le 127 Ambasciate, le 9 Rappresentanze permanenti presso Organizzazioni Internazionali, i 92 Consolati e i 90 Istituti di Cultura.

I diplomatici sono in tutto 923 (di cui il 19% donne), e sono attentamente selezionati attraverso un concorso pubblico che si tiene annualmente e che ha visto, a fronte di 4935 domande pervenute nel 2012, soltanto 35 candidati essere dichiarati vincitori ed idonei alla carriera.

Il bilancio del Ministero ammonta a complessivi 1,6 miliardi di Euro e rappresenta lo 0,21% del bilancio statale.

³⁷ Cfr. Razzi M., "Il giorno che cambiò l'informazione.", http://www.repubblica.it/esteri/2010/11/28/news/il_giorno_che_cambi_l_informazione-9619865/.

³⁸ Cfr. Ministero degli Affari Esteri, "Annuario statistico 2013.", http://www.esteri.it/mae/Pubblicazioni/AnnuarioStatistico/2013_Annuario_statistico.pdf.

³⁹ Cfr. Ministero degli Affari Esteri, "Rapporto 2020. Le scelte di politica estera.", http://www.esteri.it/mae/doc/Rapporto2020_SceltePoliticaEsteri_090408.pdf.

Solo per dare un'idea dell'attività svolta segnalo per esempio che, durante il 2012, sono stati organizzati più di 250 incontri bilaterali in Italia, 72 visite bilaterali all'estero ed organizzate 69 riunioni internazionali. Significativo poi è il numero di visti emessi che ammonta ad oltre 1,8 milioni all'anno e che vede nei primissimi posti le Ambasciate italiane presso la Federazione Russa, la Cina, la Turchia, l'India.

Assai numerose sono le comunità all'estero che contano 4.662.213 iscritti all'anagrafe consolare, il 52% dei quali concentrati in Argentina, Germania, Svizzera e Brasile.

Per quantificare infine l'attività culturale, illustrata nel paragrafo 3.3, ed in particolare lo studio della lingua, voglio ricordare che esistono ben 524 istituzioni scolastiche e universitarie italiane all'estero, di cui ben 165 scuole italiane all'estero, e sono operativi corsi di lingua e cultura italiana che hanno avuto oltre 324.000 iscritti nel 2012.

Può essere interessante menzionare che, nell'ambito della diplomazia culturale, sta prendendo sempre più piede la componente scientifica e tecnologica, come dimostrato anche dal recente protocollo di intesa firmato tra il MAE ed il CNR, al fine proprio di rafforzare l'apporto scientifico alla crescita ed all'internazionalizzazione del nostro paese. Proprio in occasione di tale accordo il Ministro degli Esteri Bonino ha dichiarato che "diplomazia e scienza sono alleate naturali, perché non c'è sfida globale che non debba essere affrontata insieme. Eppure in Italia gli scienziati sono rimasti ai margini dei processi decisionali di politica estera, quindi è necessario un cambio di passo"⁴⁰.

Passando poi all'attività comunicativa portata avanti dal Ministero stesso, che prevede l'informazione e la comunicazione al pubblico ed alle altre Amministrazioni dello Stato, è interessante notare come negli ultimi anni vi sia stato un proliferare sia di mezzi utilizzati - a partire dal portale, ai vari social network, Facebook, Twitter, YouTube, alle agenzie di stampa ed al servizio radiotelevisivo - che di iniziative specifiche concentrate sulla economia, quali la newsletter "Diplomazia economica italiana", o i Rapporti paese congiunti Ambasciate-Uffici ICE, il notiziario economico Radiocor-Farnesina, il sistema

⁴⁰ Bonino E., "Scienza e Diplomazia alleate naturali.", <http://www.ilvelino.it/it/article/bonino-scienza-e-diplomazia-alleate-naturali/aa899b1b-ed23-478a-9905-8366eb7ac7df/>.

informativo "Extender" che riporta tutte le gare di appalto internazionali, il servizio di informazione sulla politica estera italiana "PEI Politica Estera Italiana" scaricabile (anche in inglese) su iPhone, iPad e Blackberry.

Ad oggi la strategia comunicativa denominata "Farnesina 2.0" prevede un canale Flickr che raccoglie le immagini inedite ed il backstage della politica estera, quello YouTube che contiene video degli incontri del Ministro e dei principali eventi che si svolgono alla Farnesina, mentre il canale Storify racconta la politica estera raccogliendo sul web notizie, immagini, video e tweet sulle missioni e gli eventi del Ministero. Inoltre molte Ambasciate, Consolati ed Istituti di Cultura hanno attivato account Twitter e pagine Facebook per tenere sempre informati gli utenti sulle attività in calendario e potenziare l'efficacia della public diplomacy. Il portale MAE evidenzia sulla propria home page (che nel 2012 ha registrato ben 4,6 milioni di accessi, con un incremento del 21% sul precedente anno) l'attività del Ministro, dei Sottosegretari e del Ministero, come un portale all-news, in cui la presenza dei feed permette di ricevere tutti gli aggiornamenti per categorie, dai comunicati alle opportunità per i cittadini⁴¹.

Interessante infine l'applicazione "Farnesina-Italiani nel mondo" che offre informazioni ed approfondimenti su ciascuno Stato, sulle formalità di ingresso e permanenza, sulle Rappresentanze italiane presenti in loco, sulla situazione sanitaria, della sicurezza e sulla viabilità; ma soprattutto permette agli italiani all'estero per turismo o lavoro di ricevere, grazie alla sezione "Avvisi particolari", utili informazioni su situazioni critiche, difficoltà e pericoli segnalati dall'Unità di Crisi del Ministero.

Ma tornando alla diplomazia più in generale, che cosa sta succedendo nelle stanze ovattate dei vari Ministeri degli Esteri e negli uffici dei rappresentanti diplomatici sparsi per il mondo? E soprattutto quali saranno gli sviluppi della "nuova" diplomazia o diplomazia "digitale"?

È indubbio che, e questo vale in primo luogo per il Dipartimento di Stato americano ed in minor misura anche per il Foreign Office (che sono peraltro le Amministrazioni maggiormente presenti sui social media) dopo una fase iniziale di forte utilizzo degli strumenti digitali si è pervenuti alla considerazione che di

⁴¹ Cfr. Ministero degli Affari Esteri, "Per l'Italia nel mondo: il paese cresce con la diplomazia.", http://www.bv.ipzs.it/bv-pdf/0061/MOD-VP-12-01-019_1664_1.pdf.

strumenti appunto si tratta, per quanto innovativi, e che quindi sia necessario comunque definire innanzi tutto la strategia di politica estera che ogni singolo paese vuole perseguire, ed a questa adattare tutte le possibili forme di attività diplomatica, sia tradizionali che digitali.

Proprio per l'importanza che i social media hanno raggiunto nella nostra società, diventando ormai imprescindibili anche per una moderna attività diplomatica, si stanno riscrivendo nuove regole e direttive che tengano conto della velocità ed ampiezza di diffusione data da Facebook o Twitter per esempio, ma anche dei nuovi rischi derivanti dalla perdita di controllo sulle notizie stesse e dalla possibilità di replica e coinvolgimento da parte degli utenti⁴².

Anche a livello di governi poi (ma anche di aziende e organizzazioni internazionali) si assisterà ad un sempre maggiore impegno nella "public diplomacy", e con questa di una più ampia apertura e trasparenza, caratteristiche irrinunciabili proprio perché richieste ed attese da una larga parte dell'opinione pubblica globale, non solo in termini di comunicazione ma anche di partecipazione vera e propria con processi decisionali bottom-up e condivisione nelle scelte politiche.

Negli anni a venire vedremo quindi sempre più leaders operanti sulla scena internazionale che si rivolgeranno ed utilizzeranno i social media quale mezzo per incrementare o consolidare la loro posizione ed al tempo stesso supportare la politica estera del proprio paese. Anche nelle rappresentanze diplomatiche l'uso degli strumenti digitali si estenderà a tutto il personale, così diventando sempre più importante una strategia comunicazionale ideata da esperti di e-diplomacy dislocati nelle amministrazioni centrali.

Sotto l'aspetto della comunicazione è peraltro interessante sottolineare che, pur in un quadro di crescente importanza dei social media sopra indicati, rimane fondamentale il ruolo svolto dalla televisione (sia quella tradizionale che le nuove forme di tv digitale, via web, pay tv, tematica) che sta vedendo in questi anni uno shift dalla sua forma più classica - con una audience in costante calo - verso i

⁴² Cfr. Sandre A., "Fast diplomacy: the future of Foreign Policy?", http://www.huffingtonpost.com/andreas-sandre/fast-diplomacy_b_3416330.html.

canali dedicati che registrano un interesse crescente con possibilità interattive ancora da esplorare.

La disponibilità di informazioni, dati, immagini e video crescerà ulteriormente tanto che probabilmente le infinite nuove possibilità operative saranno forse superiori alla domanda, con una inevitabile frammentazione e specializzazione comunicativa che creerà una serie di collegamenti a livello globale che potranno prescindere dagli attuali concetti di nazione, popolo od ideologia per creare appunto un reticolo più complesso ed interattivo di soggetti legati tra di loro da interessi specifici ed idee ben definite.

Conclusion

Nella carrellata fatta sull'attività della diplomazia, ed in particolare di quella dell'ultimo ventennio, ho cercato di individuare quali sono stati i principali cambiamenti avvenuti, focalizzandomi sui conseguenti riflessi sulla comunicazione.

La diplomazia, che ha origini assai antiche, ha sempre avuto delle caratteristiche peculiari che l'hanno contraddistinta: penso in particolare all'utilizzo del "segreto" quale strumento di negoziazione e la "forma" come indicatore di tecnicismi e modalità operative particolari che riflettono la complessità di gestione delle relazioni internazionali.

Per il "segreto" abbiamo visto come partendo dalla chiusura più totale verso l'esterno, durante il periodo che dalla nascita della diplomazia si è protratto sino al XVII secolo quando, con il trattato di Westfalia, si fa iniziare la diplomazia moderna. L'attività si basa sempre su un forte riserbo ma stavolta aperto verso gli attori principali della politica estera, atteggiamento che arriverà sino agli inizi del '900 quando - anche per l'impatto delle guerre mondiali - si sostanzierà una necessità di diffusione delle regole e principi dell'attività diplomatica con conseguente "democratizzazione" delle decisioni, che risentiranno dei contributi di una platea allargata, composta dalla pubblica opinione.

Questo importantissimo passaggio è stato anche favorito dalla nascita ed affermazione dei nuovi mezzi di comunicazione, prima la radio e poi, ancora più importante, la televisione che ha "ristretto" il mondo ed "allargato" la conoscenza. Siamo poi arrivati all'ultimo decennio che ha registrato la definitiva affermazione degli strumenti digitali di comunicazione, con il loro carico di immediatezza, spontaneità, diffusione globale e - caratteristica più innovativa - condivisione e scambio reciproco. L'impatto con il tradizionale sistema di relazioni sia personali che istituzionali è stato devastante, creando così i presupposti per una "rivoluzione" comunicativa che non ha lasciato indenne, pur con il suo carico di antiche regole e tradizioni, nemmeno l'attività diplomatica che ha visto ampliarsi a dismisura sia il focus di utenza che le possibilità operative, e con queste i pericoli che ne derivano.

Il fenomeno poi di Wikileaks (trattato nel capitolo 5.1) non ha soltanto minato le fondamenta di riservatezza e segretezza alla base dell'attività diplomatica, ma ha rivoluzionato il mondo dell'informazione grazie alla disclosure di un numero elevatissimo di file che, proprio per la loro quantità ed il trattare di argomenti e situazioni assai diverse, possono essere utilizzati e commentati solo attraverso il web, spostando quindi il baricentro della comunicazione dai mezzi tradizionali - quali giornali e televisioni - ad i nuovi social media, cambiamento questo che deve essere necessariamente recepito anche dai soggetti diplomatici che hanno contribuito, nel bene e nel male, a far nascere il caso.

L'attività del sito di Assange sta anche portando a rivedere non solo il concetto stesso di "segreto", ma anche di quale autorità possa essere titolata a custodire, proteggere ed eventualmente rivelare dati sensibili che riguardano non solo le comunità ma che toccano direttamente l'interesse dei singoli che, in nome di una privacy tanto invocata quanto disattesa, vedono costantemente messa in pericolo la propria sfera privata.

Come ho tratteggiato nell'ultimo capitolo parlando in particolare della diplomazia italiana e delle sue possibili evoluzioni, la professione - che sta già subendo trasformazioni radicali - dovrà continuare su tale strada.

Ad oggi infatti, ed ancor di più in futuro, i responsabili della politica estera dei vari paesi, per non parlare dei Primi Ministri stessi, dialogano direttamente tra loro e si scambiano informazioni e commenti che vengono poi recepiti dalle differenti Amministrazioni. Inoltre, al di là della facilità comunicativa portata dai nuovi media, sono aumentate le possibilità di incontro diretto nelle numerose organizzazioni e forum internazionali (basti pensare alla UE, al G8 o al G20) che scandiscono l'attività dei "grandi" della terra.

Che fine faranno quindi le "feluche"?

Abbiamo sicuramente già assistito ad un profondo cambiamento della professione che ha recepito e, come detto, utilizzerà sempre di più le tecnologie innovative per comunicare efficacemente sia in senso verticale che allargando orizzontalmente la propria sfera di audience. Ma quanto fatto non appare sufficiente per affrontare le sfide del XXI secolo.

Ritengo sarà necessario riscrivere le regole professionali, che pure hanno funzionato così bene per secoli, selezionando nuove individualità con

caratteristiche peculiari, e spesso specialistiche, preparandole ad utilizzare tutti i nuovi strumenti tecnologici di informazione e comunicazione, (probabilmente seguendo il principio della long life learning), ed individuando priorità diverse nella politica internazionale che tengano conto - non solo dei mutamenti politici - ma anche di quelli sociali, con una particolare inclinazione verso le emergenze globali, siano esse economiche, climatiche, religiose, che dovranno essere risolte nel prossimo futuro.

Diventerà quindi inevitabile, già in fase di selezione dei futuri diplomatici, poter abbinare alle tradizionali conoscenze (economiche/legali/internazionali) anche discipline tecnico/informatiche sempre più necessarie per poter padroneggiare con competenza ed abilità le nuove tecniche digitali, che permeeranno non solo questa ma tutte le professioni. E proprio per rimanere al passo con i tempi, sarà importantissima un'attività formativa specifica che accompagni tutta la carriera del diplomatico rendendolo così un efficace tramite tra la politica - spesso ondivaga ed inconcludente - e le società internazionali desiderose invece di concretezza, efficienza e rapido recepimento degli input governativi.

Nell'attuale scenario internazionale che vede crescere le conflittualità (un tempo basate sulla contrapposizione ideologico/strategica tra capitalismo e comunismo) tra civiltà e culture religiose, diviene necessaria una ridiscussione condivisa di alcuni diritti fondamentali dell'uomo - quali la libertà religiosa e di espressione o la tutela delle minoranze - attraverso il diritto internazionale utilizzato quale codice di dialogo per creare nuove regole di comunicazione tra i vari Stati, civiltà e culture. Proprio questo può rappresentare un nuovo terreno di confronto per la diplomazia mondiale, ed una sfida rivolta a superare l'attuale emergenza terroristica, ma anche quelle sociali ed ambientali, che dagli anni 2000 stanno stravolgendo i rapporti tra gli Stati ed i popoli.

Bibliografia

Arisi Rota A., “Formare alle professioni.”, Milano, Fanco Angeli, 2009.

Baldi S., Baldocci P., “La penna del diplomatico.”, Milano, Franco Angeli, 2006.

Biancheri B., “Accordare il mondo.”, Bari, Laterza, 1999.

Bonino E., “Scienza e Diplomazia alleate naturali.”,

<http://www.ilvelino.it/it/article/bonino-scienza-e-diplomazia-alleate-naturali/aa899b1b-ed23-478a-9905-8366eb7ac7df/>.

British Council, “Influence and attraction.”,

<http://www.britishcouncil.org/sites/default/files/documents/influence-and-attraction-report.pdf>.

Camera dei Deputati n. 2041, “Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione tra Italia e Libia.”,

http://www.camera.it/_dati/leg16/lavori/schedela/apritelecomando_wai.asp?codice=16pdl0017390.

Clinton H., “Conference on Internet Freedom.”,

<http://www.state.gov/secretary/rm/2011/12/178511.htm>.

Colombo A., Greco E., “La politica estera dell’Italia.”, Bologna, il Mulino, 2012.

Deruda A., “Diplomazia digitale.”, Milano, Apogeo, 2012.

Diplomentor, “Diplomazia scientifica e tecnologica.”,

<http://www.diplomentor.net/?p=310>.

FERPI, “Public diplomacy.”, Roma, Ministero degli Affari Esteri – Istituto Diplomatico “Mario Toscano”, 2009.

Franchi J., “Cosa vuol dire diplomazia digitale?”,
<http://webcache.googleusercontent.com/search?q=cache:QVscHtEmUP4J:www.ilcaffegeopolitico.net/4112/a-washington-la-nuova-diplomazia-e-digitale-il-diplomatico-un-innovatore%3Fformat%3Dpdf+&cd=1&hl=it&ct=clnk&gl=it>.

Gabassi P.G., “Il negoziato trasversale.”, Milano, Franco Angeli, 2009.

Maci L., “Diplomazia allo stato liquido.”, http://www.corrierecomunicazioni.it/it-world/21609_diplomazia-allo-stato-liquido.htm.

Maronta F., “Wikileaks o la crisi di credibilità degli USA.”,
<http://temi.repubblica.it/limes/wikileaks-o-la-crisi-di-credibilita-degli-usa/17415>.

Massolo G., “Il diplomatico nell’era della globalizzazione e dell’informatizzazione: ruolo, competenze e preparazione.”,
<http://www.sioi.org/Sioi/massolo.pdf>.

Mastrojeni G., “Il negoziato e la conclusione degli accordi internazionali.”,
Padova, CEDAM, 2000.

Ministero degli Affari Esteri – Istituto Diplomatico “Mario Toscano”,
“Professione Diplomatico.”, Roma, MAE, 2001.

Ministero degli Affari Esteri, “Cultura e Scienza.”,
http://www.esteri.it/MAE/IT/Politica_Estera/Cultura/.

Ministero degli Affari Esteri, “Cooperazione culturale.”,
http://www.esteri.it/MAE/IT/Politica_Estera/Cultura/CooperCulturale/.

Ministero degli Affari Esteri, “Programmi esecutivi di collaborazione culturale.”,
http://www.esteri.it/MAE/IT/Politica_Estera/Cultura/CooperCulturale/ProgrammiEsecutivi/.

Ministero degli Affari Esteri, “Promozione lingua italiana.”,
http://www.esteri.it/MAE/IT/Politica_Estera/Cultura/PromozioneLinguaItaliana/.

Ministero degli Affari Esteri, “Cooperazione scientifica e tecnologica.”,
http://www.esteri.it/MAE/IT/Politica_Estera/CooperScientificaTecnologica/.

Ministero degli Affari Esteri, “MAECOM 2012.”,
<http://www.esteri.it/MAE/IT/Ministero/Pubblicazioni/MAECOM.htm>.

Ministero degli Affari Esteri, “La diplomazia economica.”,
<http://www.esteri.it/MAE/IT/Ministero/Servizi/Imprese/DiplomaziaEconomica/>.

Ministero degli Affari Esteri, “Conferenza Ambasciatori: conclusioni Monti e Terzi.”,
http://www.esteri.it/MAE/IT/Sala_Stampa/ArchivioNotizie/Approfondimenti/2012/12/20121220_apconfdiplmot.htm.

Ministero degli Affari Esteri, “Rapporto 2020. Le scelte di politica estera.”,
http://www.esteri.it/mae/doc/Rapporto2020_SceltePoliticaEstera_090408.pdf.

Ministero degli Affari Esteri, “Annuario statistico 2013.”,
http://www.esteri.it/mae/Pubblicazioni/AnnuarioStatistico/2013_Annuario_statistico.pdf.

Ministero degli Affari Esteri, “Per l’Italia nel mondo: il paese cresce con la diplomazia.”, http://www.bv.ipzs.it/bv-pdf/0061/MOD-VP-12-01-019_1664_1.pdf.

Ministero degli Affari Esteri, “La rete degli Istituti Italiani di Cultura.”,
http://www.esteri.it/MAE/IT/Politica_Estera/Cultura/ReteIIC.htm.

Paternoster R., “Ambasciator non porta pena: piccola storia della diplomazia.”,
<http://www.storiain.net/arret/num108/artic5.asp>.

Petri F., Lobasso F., “Diplomathìa. L’ arte di imparare due volte.”, Catanzaro,
Rubbettino Editore, 2010.

Quercia P., “Fare Italia nel mondo.”, Venezia, Marsilio Editori, 2009.

Ragolini C. M., “Discorso presso le Nazioni Unite.”,
http://www.italyun.esteri.it/Rappresentanza_UNU/Menu/Comunicazione/Archivio_News/2013_24_06_Ragolini.htm.

Razzi M., “Il giorno che cambiò l’informazione.”,
http://www.repubblica.it/esteri/2010/11/28/news/il_giorno_che_cambi_l_informazione-9619865/.

Roberts Sir I., “Satow’s Diplomatic Practice.”, New York, Oxford University
Press, 2009.

Sandre A., “Twitter for diplomats. Diplomacy in the Internet Era.”,
<http://isdi.esteri.it/ISDI%20ALLEGATI/Twitter%20for%20diplomats.pdf>.

Sandre A., “Fast diplomacy: the future of Foreign Policy?”,
http://www.huffingtonpost.com/andreas-sandre/fast-diplomacy_b_3416330.html.

Sandre A., “Diplomacy goes smart and mobile.”,
<http://www.globalpolicyjournal.com/blog/01/07/2013/diplomacy-goes-smart-and-mobile>.

Sandre A., “Social media diplomacy is about innovation.”,

<http://www.neweasterneurope.eu/node/859>.

Sandre A., “Twitter for Diplomats: a guide to the fastest growing digital

diplomacy tool.”, <http://www.diplomacy.edu/blog/twitter-diplomats-guide-fastest-growing-digital-diplomacy-tool>.

Serra E., “La diplomazia in Italia.”, Milano, Franco Angeli, 1998.

Serra E., “La diplomazia. Strumenti e metodi.”, Firenze, Le Lettere, 2011.

Shane S., Lehren A. W., “Leaked cables offer raw look at US diplomacy.”,

http://www.nytimes.com/2010/11/29/world/29cables.html?pagewanted=all&_r=0.

Società Italiana per l’Organizzazione Internazionale, “La comunità internazionale vol. LXVI 2\2011.”, Napoli, Editoriale Scientifica, 2011.

Tanzi A., “Relazioni diplomatiche.”, Torino, UTET, 1998.

Toscano R., “Etica e realpolitica: gli spazi della diplomazia.”,

http://baldi.diplomacy.edu/toscano/toscano_aspenia.pdf.

Verderame G.B., “La specialità della carriera diplomatica.”,

<http://www.assdiplar.it/documentoprogr/recensioneambverderame.pdf>.

Visconti di Modrone L., “Consuetudini di cerimoniale diplomatico.”, Roma,

Tipolitografia Vitaliano Calenne, 2008.

ABSTRACT

Communication in diplomacy, history of a change

Until few years ago it was impossible even to imagine an Ambassador, used to dictate his messages to a secretary - often local but still fluent in Italian - and carefully checking all the correspondence sent by the other diplomats to the Ministry of Foreign Affairs, leaving his fountain pen and grabbing a mouse or digitizing on a tablet, frequently using another language. What has happened in the meantime?

Starting from this question I will try to explain the most significant changes registered by the diplomatic profession in the last decades, and especially from the 90's onwards, due to the introduction of digital instruments, and focusing in particular on the communication side.

In order to find relevant information I have consulted several books on "diplomacy" in Italian and in English, and also articles from international newspapers and magazines, together with material drawn from different web sites belonging to various Ministry of Foreign Affairs and Multilateral organizations.

Here below I am going to underline the main points dealt with in this short publication.

Before discussing about communication, it is important to give a clear picture on what is diplomacy, the peculiarity of this activity and the continuous changes brought forward.

The beginning of the XX century has shown dramatic changes in the activity that, especially after the two World Wars, had the need of major spread towards the governments and especially towards the "public opinion", since this started to become a new and important actor on the international scenario.

Diplomacy has always been devoted to specific rules, that were fixed during the Vienna Congress in 1861 and codified in the Conventions held in 1961 and 1963, always in the same city. One of the most important principles for the profession is the "diplomatic immunity", which regards not only the professional activity

performed but also the personal sphere of interest of an ambassador posted abroad. The recognition of the specificity of the role played by the foreign diplomat covers the civil and penal jurisdiction, the fiscal and tributary obligations, the mailing and the premises housing the representation which has to be protected and cannot be entered.

In order to limit this important and constitutive protection of diplomats abroad, we have to remind the possibility of declaring as "persona non grata" a foreign representative, as was the recent case - for instance - involving our Italian ambassador posted in India, Mancini, who has been forced to remain restricted in the national territory, even for only a short period of time.

Always discussing the rules fixed in this activity, it is interesting to examine first the language adopted in the various periods by diplomats, starting from Latin during the Roman Empire, passed through the Middle Age as idiom of the cultured people and, in its vulgar version, spoken by the populations which belonged to the empire. After that, French language was used in the international affairs and for redacting treaties and commercial agreements, being replaced from the Second World War on by the English which is nowadays the most important means for communications, and not only for diplomats.

It is sure that the impact on the language was due to the particular role played by the diplomatic agents (for centuries chosen from the richest and most influential families of the Reigns, also because there was no remuneration for this job) and the peculiar characteristic of this profession, requiring particular attention and considering the importance and sensitivity of the problems dealt.

Also the fact that the language used changed according to the dominant influence of the specific time, means that it was from time to time shaped by political, strategic, economic and cultural factors.

Going to the written documents, these are divided in internal (instructions, notes, messages from the Ministry of Foreign Affairs to the Embassies abroad), with specific levels of secrecy attributed, and external documents like notes, memorandum, ultimatum to finish with - at the end - the declaration of war. For each different kind of correspondence there are cliché strictly followed in the Foreign Administrations all over the world and are essentially still based on the

models indicated in Vienna. The entire body is full of technicalities and set phrases that have reached after years of use a specific and characteristic meaning. And that is the main difference between a normal commercial correspondence and the diplomatic one, that in its being also "political" has created completely new expressions like for instance "limited sovereignty" (as per Brezhnev theory), or "the diplomacy of short steps" (from Kissinger), or "the policy of no alignment" typical of the countries that, between two separate blocks, do not want to be considered as simply neutral.

Formality is considered as an essential part of the diplomatic activity, naturally not prevailing on the substance, but both elements should be considered as inextricably linked one to the other. And in order to better understand this strong relation, we have to consider also the importance of "tradition", so that just for not incurring in formal errors that may be detrimental to the meaning of the message, the good diplomat is always confronting the previous letters and follows carefully the experienced structure.

One of the most important passages in which we realize the fundamental importance of formal procedures is that one of "presenting the credentials". The sequence of actions is carefully followed whenever a country is going to post a new Ambassador, starting with a request of "like" sent to the hosting Nation that has to accept the person selected (otherwise in case of denial there is no duty for motivating the refusal), and only after this formal welcome the diplomat is going to enter in the country and to present his credentials directly to the President of the Republic or Head of State. The tradition says that during the meeting we should enforce the positive links between the two countries, voluntarily leaving aside the problems that are always present in official international relations. Usually the time and the attention reserved to the Ambassador is strictly connected and proportionate to the effective condition of the bilateral relations. It is important to underline that the credential letters are sent from a Head of State to the other, being the Ambassador the official representative not of the Foreign Affairs Ministry or the Government, but the entire nation at the highest level and institutional constancy.

Whenever we talk about international relations, we consider different countries with different languages and cultures. Therefore in the diplomatic activity are always well considered all the problems and challenges offered by a multilingual activity performed in an international arena, especially using several languages that should be at the end summarized and conducted to two or three official, for the redaction of a treaty or agreement.

Especially an international treaty, defined as a "solemn and binding act where are formalized the opinions and willingness of two or more international actors, aiming at the constitution and legal regulation of one or more relations between the parties involved" is a fertile ground for possible misunderstanding or even real mistakes. And exactly there we can appreciate the presence of a good diplomat, that has a sound knowledge of the culture, historical dimension, political and economic position, all that in order to select a common base for discussion and exchanging views.

Is the use of a "free" language the possible solution? Nowadays, thanks also to the internet revolution, English language is that one chosen by diplomats as a common instrument of communication but, and this is exactly another important task fixed by this profession, without leaving aside the own language that, quite on the contrary, has to be preserved and possibly spread as an important part of a national culture.

Secrecy is another constitutional element that has been nurtured from the Latin world until the starting of the last century when American President Wilson in 1918 officially declared the need of a major openness and information in dealing with the international affairs, not restricted in the hands of a few specialized professionals, but freely accessible to the public opinion. This idea has led to the new word of "public diplomacy" which is exactly the activity directed not only to the diplomats, Foreign Ministries or Governments, but a transmission of information and ideas to the large public of another Nation, often comprising political parties, Universities, opinion movements, ONG's and other influential members of the addressed community.

The passage from secrecy to the current free information openly provided has been favored by an important series of changes in the diplomatic activity, and especially the shift from bilateral agreements, massively used and replicated - substantially unchanged - with other nations, to a multilateral approach started after the Second World War with the advent of International Organizations (ONU, NATO, European Community). The common idea was that belonging to the same circle, with memberships having same rights and duties, could possibly prevent the explosion of new conflicts, mainly military, but also political and economic. Today after an experience of around sixty years, we can easily state that despite the strong willingness of the participants and the very optimistic approach of the Organizations, the real goals were not scored, sometimes due to veto rights blocking any important decision, but at least we have a complex and well structured mass of technical and administrative rules useful for managing the interrelations among different members. In any case the fast changing world is moving ahead with the arrival or definitive consecration of new important actors like the People's Republic of China, the BRICS countries and the Middle East "petrol" economies that will be able to influence the global scenario with a possible future situation of "multipolar" countries aggregations and areas of influence that will interfere with the present links of the Supranational Organizations (see for instance the G20).

I have to discuss now on the communication activity that, following the developments of the media (we don't have to forget that in few decades the instruments have developed from the radio, to the television and after right in the computer era) has been showing a tremendous change with a particular impact on the vehicles used at International level.

The modern diplomacy has been focussing on the economic activity, aspect definitely addressed in the last few years with the economic and financial crisis, in order to promote the country represented, which is nowadays more and more difficult due to the strong competition coming from the emerging economies and fostered by the new technologies that have reduced the distance, both in geographic and in real terms, leaving every company subject to a global

competition. The other important side of the activity is the cultural diplomacy that has the task of promoting the history, the language, the artistic expressions, the architecture, the literacy, the audio-visual arts, the knowledge, the philosophy of life. This list is not exhaustive but gives the idea of the vast possibilities hidden in the definition of "soft power" which is exactly the possibility of influencing other countries and populations providing good examples of the culture of a nation.

And now I have to illustrate the "digital diplomacy" which is the activity, performed initially by the American and English diplomacy but today followed by all the major Foreign Administrations in the world, where are used the new social media and the communication 2.0 tools. In order to underline the importance of this new approach we consider as a turning point the speech delivered by the then American Secretary of State Hillary Clinton in 2010, on the internet freedom, in which have been stated the essential roles of the web and the importance of the digital communication. This revolution is due to the appearance of social media like Facebook (with around 900 millions active users at the end of 2012) or Twitter, with its rigid boundary of only 140 characters (having nearly 500 million accounts opened at 2012).

These networks have irrevocably changed the communication world and with this also the diplomatic schemes that have to be completely rewritten in order to keep the pace of million of people always connected, reacting very rapidly and able to reshape the existing international relations.

In this respect if we consider that 2/3 of the world leaders have an active Twitter account, we can easily understand the strategic role played by a medium capable to connect an important community which in turn is able to attract and influence a large part of the public opinion.

At the same time there is a problem of being always connected, updated and reactive: the speed, this is the dangerous issue that has been already faced by several professional users, and it is considered a sensitive question for the today's diplomatic activity (especially if we remind the before mentioned role played in this profession by tradition, secrecy, formality).

The reverse of the coin in the current diplomatic activity has been shown by the phenomenon of Wikileaks and its' revelation of hundreds of thousands messages exchanged between American Embassies abroad and the Department of State in

Washington. If the leakage is due to unfaithful secret agents, the picture shown in these documents represent a defeat for the American diplomacy which comes out as unprofessional, using nicknames referred to important foreign leaders, and considering their allies not trusty and inefficient. Communication mistakes are typic of the new media where the colloquial, informal and often friendly tone can lead to disguising the importance of every single message, especially if written by an ambassador or another representative of the public administration.

In the last part of this thesis I have briefly analyzed the situation of the diplomatic activity in our country, giving some reference figures in order to appreciate not only the day-to-day performance (for instance the huge number of Visa released, 1,8 million in 2012, or the 4,7 million Italians enlisted in the consulates register), but also summarizing the medium or long term goals of the Italian foreign policy, like the Millennium goals against poverty and hunger, or the intense activity for the Chapters on ecological problems worldwide like climate change or over population.

In conclusion I think that the rapid excursus on the diplomatic activity, its' substantial changes and the innovative digital sphere, can give a correct idea of the past, present and possibly future situation, especially thinking on the communication side. It is clear that the responsible of the Foreign policy, without considering the Prime Ministers, are today directly exchanging information and comments that are later received by the various Administrations. In addition to that, besides the new communication possibilities brought forward by the digital media, there are more and more occasions of personal meetings in the different international organizations (see ONU, UE, G8, G20). Therefore what will be the future of the poor diplomats?

Despite the many changes already performed, it will be necessary a complete rethinking of the profession, with the selection of new individuals with peculiar characteristics and skills, often specialized not only in the traditional fields of economy, legal, international knowledge but also in technology, science and informatics and able to manage carefully the new digital instruments which will become indispensable for a correct and effective diplomatic activity. It will be

necessary to identify different priorities in the foreign policy that consider, besides the political changes, also the social ones, with a particular focus on the global emergencies, economic, environmental, religious that we will face in the near future.

In the current international scenario where conflicts (one time based on the ideological and strategic counter position between capitalism and communism) are growing on the basis of different culture and religion, it is necessary to re-create, through the international law, new communication rules among States, cultures and religions. This could be the challenge for a new and pragmatic diplomatic activity.